

Università degli Studi della Tuscia  
Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne

CLASSE 16/S

Tesi di Laurea Specialistica

in

*Storia dell'Europa di centro*

***"Successo del viaggio d' Enrico III  
re di Francia e di Polonia"***

di Nicolò Lucangeli

Relatore:

Prof. Gaetano Platania

Correlatore:

Dott.ssa Francesca De Caprio

Candidata

Valente Maria

Matricola n. 66

## INDICE

<b>Abbreviazioni</b>	pagina	3
<b>Premessa</b> .....	"	6
<b>Capitolo 1° - La situazione dell'Europa nel tardo '500</b>		
1.1 – Uno sguardo d'insieme.....	"	14
1.2 – Venezia, il suo ruolo in Europa e lotta contro l' <i>infedele</i> .....	"	17
1.3 – La battaglia di Lepanto.....	"	22
1.4 – Politica di Venezia dopo la pace del 1573	"	23
1.5 – Il ruolo della Spagna .....	"	28
1.6 – Il Sacro Romano Impero.....	"	33
<b>Capitolo 2° - I giorni polacchi</b>		
2.1 – La campagna elettorale.....	"	35
2.2 – L'elezione.....	"	41
2.3 – Gli articoli enriciani.....	"	43
2.4 – La partenza.....	"	47
2.5 – L'arrivo a Cracovia.....	"	48
2.6 – La morte di Carlo IX.....	"	50
<b>Capitolo 3° - La fuga dalla Polonia</b>		
3.1 - " <i>Successi del viaggio d' Enrico III Christianissimo re di Francia e di Polonia</i> ", descritti da Nicolò Lucangeli di Bevagna nell'anno 1574	"	52
3.2 – Raggiungimento dell'entrata di Enrico III a Venezia	"	85
<b>Capitolo 4° - Il ritorno di Enrico III in Francia</b>		
4.1 – La cronaca di Blaise de Vigénère.....	"	87
4.2 – La vittoria della Lega Cattolica.....	"	89
4.3 – La personalità di Enrico III.....	"	91
4.4 – Enrico III come <i>governatore</i> .....	"	92
4.5 – La "leggenda rosa" di Enrico III.....	"	94

## **Appendice documentaria**

Lettera della Regina Madre Caterina de' Medici...	"	99
Ragguaglio dell'entrata di Enrico III a Venezia...	"	107
Ragguaglio dell'entrata di Enrico III a Padova....	"	111
Ragguaglio dell'entrata di Enrico III a Mantova....	"	117
Ragguaglio dell'entrata di Enrico III a Treviso...	"	123
<b>Bibliografia</b> .....	"	131

## **Abbreviazioni**

A.S.V.	Archivio Segreto Vaticano
B.A.V.	Biblioteca Apostolica Vaticana
BCz.	Biblioteca Czartoryski – Kraków
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
PSB	Polski Słownik Biograficzny - Kraków



***Henry III de Valois***

Musée du Louvre(Parigi), dipinto di François Quesnel  
(data incerta fra 1582-1586)

## PREMESSA

Enrico di Valois, terzo figlio di Enrico II di Francia e Caterina de' Medici, nacque a Fontainebleu il 19 settembre del 1551.



1

Non si può certamente dubitare che l'ambiziosa ed intrigante Caterina abbia amato i suoi figli anche se le si attribuisce una preferenza proprio ad Enrico, nominato alla nascita duca d'Anjou, per il quale aveva riservato sicuramente la successione al trono di Francia dopo l'eventuale morte del fratello Carlo IX.

---

<sup>1</sup> Ritratto di Caterina de' Medici, autore ignoto

D'altro canto proprio quest'ultimo si era da subito reso conto di come Enrico, seppur eccessivo nelle sue condotte, avesse nel cuore della madre un posto particolare.

Complesso edipico? Di tutto si è detto e scritto a proposito del rapporto fra Enrico e la madre, ma anche di quel sentimento di odio e amore che riservava alla sorella Margherita, più giovane di lui di un anno, tant'è che si osò parlare di incesto, mai confermato ufficialmente.

Il duca d'Anjou non aveva che 18 anni quando gli fu conferito l'incarico di comandante dell'esercito con l'obiettivo di sottomettere gli ugonotti e le conseguenti vittorie di Jarnac e di Moncontour lo resero appetibile per la corona di Polonia, allora vacante<sup>2</sup>.

La sua elezione avvenne nel 1573, quando Enrico era appena ventenne<sup>3</sup>.

Il fratello Carlo morì poco tempo dopo e la reggenza fu affidata a Caterina fino all'elezione del nuovo re ed immediatamente i polacchi, avvertiti dal principe di Condè, capo del partito degli Ugonotti, si resero conto del pericolo che gravava sul loro regno.

Enrico fu obbligato a nascondere l'impazienza che aveva di scappare e la notte del 18 giugno, dopo aver offerto un grande

---

<sup>2</sup> Già al tempo di Sigismondo Augusto si era pensato ad una candidatura francese. Su questo cfr. M. Serwanski, *Kandydatura Francuska do tronu polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, in "Kwartalnik Historyczny", XXXI, (1974), n° 2, pp.251-266.

<sup>3</sup> In generale, sulla figura del futuro sovrano di Polonia cfr. M. Serwanski, *Henryk III Walezy w Polsce. Stosunki polso-francuskie w latach 1566-1976*, Kraków 1976; S. Grzybowski, *Henryk Walezy*, Wrocław 1980; P. Chevallier, *Henri III*, Paris 1985.

banchetto ad alcuni magnati polacchi, fece finta di ritirarsi nella sua stanza. Al tocco delle 24 ore, il re esce furtivamente dai suoi appartamenti per incontrarsi con Souvré, Larchaut e il dottor Miron con i quali era intenzionato più che mai a lasciare non solo il palazzo ma la stessa Polonia. Attraverso una porta secondaria, il giovane sovrano raggiunse un luogo già stabilito in precedenza dove incontra il resto del gruppo di fuggiaschi<sup>4</sup>.

Scoperti, furono seguiti da inferociti polacchi che volevano impedire l'allontanamento del sovrano. Per non essere riconosciuto, Enrico decise di scambiare il proprio cavallo con quello del suo scudiero, convinto, in questo modo, di poter sfuggire all'eventuale cattura:

*Et fece si gran diligenza che passò li confini del Regno et entrò nella Slesia prima che fosse gionto d'alcuno di questi Signori Polacchi che con gran numero di cavalleria s'erano partiti due ore dopo che Sua Maestà era uscita da castello.*<sup>5</sup>

Niente è più singolare che la premura di un sovrano a scappare da persone che vogliono trattenerlo malgrado la sua volontà, per andare poi a governare in una Francia divisa in due fazioni, di cui una espressamente contraria al re:

---

<sup>4</sup> Cfr. B. Rigaut, *Catalogue des princes, Seigneurs, Gentils-hommes et autres qui accompagnent le Roi de Pologne*, Lyon 1574 citato da J. Lorentowicz, *La Pologne en France. Essai d'une bibliographie raisonnée*, vol.II, Paris 1938, p. 96.

<sup>5</sup> M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nunziaturae Polonae*, t. IX, op. cit., vol. I, p. 247.

*Mentre sua madre si dà a elaborare grandiosi progetti politici, egli s'abbandona ai più frivoli piaceri del viaggio, attraverso l'Austria, a Venezia, in Savoia. Questi tre mesi che ella impiega nel fissare un programma di governo, la "pupilla degli occhi suoi" li sciupa in feste stravaganti e in pazze prodigalità, rifiutandosi d'occuparsi di qualsiasi faccenda seria<sup>6</sup>.*

Tuttavia, appena passato il confine salesiano, Enrico è raggiunto da Jan Teczński (?-1593), che inutilmente tentò <<tutte le vie di persuadere il re per farlo ritornare>><sup>7</sup>. La risposta del re fuggiasco fu, come sempre ambigua. Sordo ad ogni preghiera, Enrico tranquillizzò il suo interlocutore promettendo di non voler abbandonare la Polonia per sempre, anzi volle assicurarlo ancor più dicendo di aver scritto lettere ad alcuni importanti senatori con le quali esprimeva il suo rammarico per una "partenza" così precipitosa, ma ricordava loro quanto era accaduto nel frattempo in Francia<sup>8</sup>. Per essere più convincente, Enrico incaricava due uomini di fiducia affinché badassero ai suoi interessi nel regno dei *Sarmati Europei* fino al giorno in cui un nuovo *sejm* non avesse scelto un nuovo re.

---

<sup>6</sup> J. Héritier, *Caterina de' Medici*, traduzione dal francese di Andrea dal Fiume, Milano 1959, p. 370

<sup>7</sup> M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nunziaturae Polonae*, t. IX, op.cit., vol. I, p. 247 anche in F. De Caprio, *Un re "fugge", viva il re. Il caso di Enrico de Valois sovrano di Polonia e l'avvento al trono del transilvano Stefan Batory*, in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, Viterbo 2006, p. 23.

<sup>8</sup> Cfr. *Discours d'un Polonois catholique sur la fuite de Henri III hors du Royaume de Pologne*, Paris 1574 citato a J. Lorentowicz, *La Pologne en France*, vol. II, op. cit., p. 97.

Era il definitivo distacco con un paese che Enrico aveva mal digerito tanto erano lontani gli usi ed i costumi con un gentiluomo francese. In verità, il sovrano aveva fatto tesoro delle parole di sua madre quando, il 22 giugno 1574, Caterina gli aveva scritto che la *France et vous valent mieux que la Pologne*<sup>9</sup>.

### **Verso un futuro raggiante.**

Enrico segue l'itinerario che gli aveva consigliato sua madre nella lettera del 31 maggio abbandonando così l'idea di passare per la Germania, puntando direttamente verso Vienna, capitale degli Asburgo, dove arriva il 24 giugno incontrato dall'imperatore Massimiliano più che mai fiducioso in un possibile matrimonio tra il re di Francia e sua figlia Elisabetta, vedova di Carlo.

Lasciata Vienna, fu poi la volta di Venezia dove gli furono resi grandi onori, ma altre città italiane videro il passaggio del re e dei suoi fedeli e questo lavoro è proprio il racconto del suo viaggio, sia attraverso la descrizione fattane da **Nicolò Lucangeli di Bevagna**, in una cronaca dedicata al Cardinale de' Medici (allora Signore del luogo) e sia da resoconti anonimi ritrovati nelle biblioteche dei Comuni di alcune città che accolsero il re con onori, feste private e pubbliche.

Per onor di cronaca storica, c'è da ricordare brevemente la situazione che Enrico troverà in Francia e che egli, proprio durante il

---

<sup>9</sup> G. Bordonove, *Les rois qui ont fait la France. Henri III, roi de France et de Pologne*, Paris 1993, p. 148.

viaggio, si era proposto di trattare con calma e senza usare alcuna forza: una nazione divisa in due partiti, l'uno che desiderava la pace con i calvinisti e l'altro che voleva ricorrere alle armi.

Caterina de'Medici, più predisposta agli intrighi piuttosto che al buon governo, propendeva per la guerra civile; e quella fu.

Una guerra portata avanti attraverso intrighi e favoritismi da una Regina madre che muoveva i fili della storia francese come un abile burattinaio, che terrorizzava i Cattolici e metteva in pericolo la corona stessa del figlio prediletto.

Questi, d'altro canto, progettava di sposarsi con la già maritata principessa di Condè, sua amante, che voleva far divorziare con il pretesto di un marito eretico.

Ma la morte della principessa, prima che lo scandalo vero e proprio scoppiasse, fece cadere il re in una profonda disperazione, tanto che il popolo perse le speranze che Enrico potesse ben governare.

Era necessario un matrimonio a tutti i costi e così il 15 febbraio del 1575, egli sposò Louise, figlia del conte di Vaudemont della casata dei Lorena e ciò portò ad un'alleanza deprecabile politicamente e per questo durante il regno di Enrico, durato 15 anni, si succedettero ben quattro guerre di religione.

Il re dovette lottare contro i partiti sostenuti da potenze straniere, che finirono col minare la sua autorità, come il partito dei

Malcontenti, quello dei Protestanti e la Lega Cattolica, che riuscì poi a farlo assassinare.

Morì, infatti, a Saint Cloud il primo agosto 1589 accoltellato da un monaco fanatico, 7 mesi dopo la morte della sua amata madre.

# CAPITOLO I

## LA SITUAZIONE DELL'EUROPA NEL TARDO '500



Mapa dell'Europa del 1500

## **1.1. Uno sguardo d'insieme**

Nel '500 la storia dell'Europa è segnata dal consolidamento degli stati nazionali e dalla riforma protestante.

La cultura del Rinascimento non riuscì ad unificare l'Europa perché venne sconfitta dalle lacerazioni religiose e dal clima di conflittualità che coinvolse i poteri politici. Con il successo della Riforma protestante si spezzò l'unità religiosa e si operò una frattura radicale nella storia dell'Europa.

La diffusione del protestantesimo si compenetrò con i conflitti politici, in particolare nel mondo tedesco; Italia, Francia e Spagna costituiscono aree forti del cattolicesimo, a partire dalle quali la Chiesa di Roma organizzò la sua risposta alla Riforma protestante.

La carta politica dell'Europa cinquecentesca evidenzia i processi di riunificazione dei poteri e di riduzione delle divisioni territoriali connessi alla nascita dei grandi stati nazionali; essi guidarono il processo di nascita dello stato moderno.

Ciascuna delle principali monarchie europee esprime un proprio percorso di riunificazione.

Nel 1570, a Basilea in Svizzera, Sebastian Munster, grande cosmografo e cartografo geniale, disegnava una carta allegorica dell'Europa (più o meno ruotata di 90°), rappresentata come un regina (o meglio, come un'imperatrice) estremamente autorevole nei confronti degli altri continenti, che la riveriscono da sudditi.

Si accettano congetture sugli intenti politicizzanti di un cartografo che pone alla testa di tutto la Spagna, per giunta incoronata; lascia alle isole della Gran Bretagna non dico il ruolo di una decorazione o di un gingillo, ma di una sorta di escremento di volatile che sta per piombare sulla spalla sinistra della sovrana (d'accordo, in teoria è il vessillo retto dalla mano sinistra della donna, però resta un colpo basso); e miracolosamente non impedisce alla nostra Italia di essere nientemeno che il braccio destro della suddetta regina.



zweyen General Tafeln/ vñ in der neuen Tafel die allein Europam begreiff. Doch wann man  
 ansehen will vñ darsu rechnen die gressten Landschaften die gegen Wienacht seyn/ so ist wol die  
 breite Europe vñ dertreffen die länge. Wie aber Ptolemæus Europam beschriben hat/ ist sein länge  
 grösser dann die breite. Das ist ein mal gewis/ das Europa ist ein trefflich fruchtbar vñ wol erbas  
 wren

<sup>10</sup> **Sebastian Münster** è ritenuto uno degli umanisti ed eruditi tedeschi più importanti. Fu uno dei primi nell'Europa ad intendersi approfonditamente con l'orientalistica e scrisse inoltre opere importanti su teologia, geografia ma anche cronologia.

## 1.2. Venezia , il suo ruolo in Europa e la lotta contro l'infedele



Venezia nel 1570

Se si guarda alla politica della Repubblica di Venezia dopo la pace conclusa con i turchi nel 1540, si può comprendere come si era iniziata ad adottare una saggia posizione di raccoglimento e di neutralità mettendosi, quindi, da parte in maniera prudente, ma si comprende anche come Venezia sia una spettatrice delle guerre tra Francia e Spagna che spesso avevano avuto per teatro l' Italia, assicurandosi tra l'altro in tutte le maniere, facendo sacrificio anche della propria dignità di grande potenza marinara, di mantenere le buone relazioni con i Turchi.

Questo saggio isolamento e l'espedito di allontanare tutte le cause di dissenso e tutte le questioni che sorgevano con i Turchi per via delle loro piraterie e sopraffazioni, con dei donativi, con accrescimento di tributi, con il pagamento di indennità, giovò alla

Serenissima finché durò sul trono Solimano il Magnifico, il quale, occupato nelle guerre d'Ungheria, mostrò di accontentarsi di queste sistemazioni e lasciò impuniti certi atti di audacia da essa compiuti per estrema necessità contro i corsari, come ad esempio quello di Antonio e Cristoforo da Canale che nel 1562 avevano distrutto la flotta di Mustafà che devastava periodicamente i lidi della Dalmazia, flagello e tormento degli infelici abitanti.

Ma le cose cambiarono quando, morto nel 1566 Solimano, gli successe il figlio Selim II il quale, conclusa una pace, agli inizi del 1568, con l'Imperatore Massimiliano II, ebbe l'occasione di rivolgere lo sguardo ad altre imprese, tentate non per avidità di gloria e smania di conquiste, ma per consiglio di un ricchissimo ebreo portoghese, Giuseppe Nassi, intimo del Sultano, e per le istigazioni dell'ammiraglio Piale, desideroso di rifarsi della sconfitta che nel settembre del 1565, assediando Malta, gli avevano inflitta i Cavalieri gerosolimitani comandati dal loro gran maestro Giovanni La Vallette.

Già fin dalla fine del 1566 Venezia era stata informata, dal suo *bailo* di Costantinopoli, Marcantonio Barbaro, che il nuovo Sultano voleva muovere su Cipro ed era stata esortata la Serenissima ad abbandonare la politica fiacca fino allora tenuta con gli Ottomani e a premunirsi e prepararsi per una probabile guerra, restaurando la disciplina navale e cercando forti alleanze in Italia e fuori.

Quindi, non dovette esserci nessuna meraviglia al Senato veneziano quando arrivò la arrogante richiesta fatta nel marzo del 1570 dal nuovo Sultano che gli fosse ceduta Cipro.

La Repubblica rispose, come era naturale, con un rifiuto e poiché, prima ancora di domandare la cessione dell'isola, Selim II aveva dato ordine che fossero sequestrate tutte le navi venete che si trovavano nelle acque di Cipro e fossero imprigionati tutti i mercanti veneziani che risiedevano a Costantinopoli, Venezia, per giusta rappresaglia, fece arrestare tutti i Turchi che erano nel suo territorio e sequestrare le loro mercanzie, quindi si preparò a sostenere valorosamente la guerra che si poteva considerare iniziata, imponendo alle province di terraferma un sussidio di centomila ducati, mandando a Cipro artiglierie e milizie e mandando al Pontefice Pio V un'ambasceria per avere aiuti da lui e dagli altri stati cattolici.

Ma queste difese fatte frettolosamente risultarono insufficienti o disordinate, gli armamenti erano carenti ed antiquati, l'organizzazione militare era difettosa e, soprattutto, si sarebbe dovuto prendere in considerazione il malcontento degli isolani ai quali erano da sempre imposte forti tasse e che erano impoveriti dal monopolio industriale e commerciale.

Gli aiuti richiesti da Venezia al papa ed agli altri stati cattolici furono ottenuti, ma arrivarono in maniera lenta e disorganizzata, senza un piano prestabilito, senza un comando unico e ciò, evidentemente, non apportò alcun giovamento all'isola.

Le flotte degli alleati alla Serenissima persero tempo prezioso mentre i turchi avevano già iniziato le ostilità, facendo uscire dallo Stretto dei Dardanelli un'armata di trecentocinquanta navi con più di centomila uomini a bordo diretta al porto delle Saline, nell'isola di Cipro.

Qui sbarcarono le truppe guidate da Mustafà, occuparono la piccola terra di Lefcara ed andarono subito ad assediare Nicosia, capitale dell'isola difesa solo da un presidio di circa tremila uomini, comandati dal luogotenente generale Niccolò Dandolo e dal cipriota Eugenio Sinclitico, conte di Rocas.

Il 9 settembre del 1570, Nicosia venne espugnata ed il saccheggio e le stragi che seguirono all'occupazione furono orribili.

Mustafà diresse di seguito il suo interesse verso Famagosta, città situata sulla costa orientale dell'isola di Cipro e niente e nessuno riuscì ad ostacolare il suo cammino.

Venezia era indignata per l'esito di questa campagna navale ed aveva ben compreso che su Filippo II non c'era molto da sperare e così cominciò ad ascoltare i consigli della Francia che tentava di convincere la Serenissima a trattare la pace con Selim, la qual cosa avrebbe lasciato campo libero alla sua espansione europea.

Ma ad opporsi a tutto ciò c'era il pontefice che si dava da fare in tutte le maniere per ricostituire la lega ed inviò il suo ambasciatore Michele Bonelli a discutere e convincere proprio Filippo II ad intervenire in modo efficace.

Fu il 25 maggio del 1571 che si costituì quella lega anti-turca in cui i veneziani ponevano tutta la loro fiducia e che era composta dalla Repubblica stessa, dal re di Spagna, dalle forze del pontefice, da Firenze, dal duca di Savoia, Urbino, Genova, Parma, Lucca, Ferrara e Mantova.

Il comando supremo della flotta venne affidato a don Giovanni d'Austria ed il comandante in seconda fu Marcantonio Colonna.

Iniziò l'assedio di Famagosta e fu una primavera di sangue in cui innumerevoli furono le gesta eroiche della popolazione che combatté compatta, mossa dalla disperazione e dall'orrore del comportamento degli *infedeli*.

Ma a niente valse tutto ciò e dopo cinque feroci assalti e dopo cinque mesi di assedio, i turchi ebbero la meglio e gli isolani inviarono a Mustafà la proposta di resa, che fu subito accettata con dei patti civili che subito il turco violò, tradendo la flebile fiducia dei perdenti in un suo retto comportamento. Fu uno sterminio.

Ma l'eroica resistenza di Famagosta rappresenta, ancora oggi, una delle pagine più gloriose della storia di Venezia.

### 1.3. La battaglia di Lepanto



Fu nel mese di giugno, dopo lunghe discussioni, che la flotta della Lega anti-turca decise di lasciare le acque di Messina dove era ancorata per dirigersi verso Lepanto, dov'era la flotta turca che immediatamente si schierò in ordine di battaglia di fronte al nemico.

La vittoria cristiana di Lepanto fu completa ma pagata a caro prezzo: settemila e cinquecento cristiani perirono, dei quali duemila e trecento veneziani fra cui il Barbarigo e ventisei gentiluomini, quindici galee andarono perdute; migliaia di feriti e tra questi il Cervantes, celebre autore del Don Chisciotte.

Con questa vittoria, Venezia pur avendo perso Cipro aveva acquistato prestigio e fede in sé stessa e l'uno e l'altra, avrebbero potuto rialzare le sorti della repubblica, se le gelosia degli altri Stati e la tortuosa politica della Spagna non l'avessero costretta più tardi ad una pace, la quale non era quella che dalla strepitosa vittoria di Lepanto si era ripromessa.

#### **1.4. Politica di Venezia dopo la pace del 1573**

La notizia della vittoria di Lepanto produsse una gioia indescrivibile in tutti i paesi del mondo cristiano; soltanto a don Giovanni d'Austria, che era stato il condottiero dell' impresa, fu fatta una fredda accoglienza dal re di Spagna, contrariato forse da quella vittoria che, secondo lui, riusciva di giovamento solo alla repubblica di Venezia, a quello stato cioè che fino allora non aveva voluto accettare di inchinarsi alla supremazia spagnola.

Il contegno di Filippo II minacciava ora lo scioglimento della Lega e faceva temere che non si dovessero raccogliere i frutti della vittoria. Difatti era necessario non dar tempo al Turco di rifarsi, occorreva che di fronte alla potenza ottomana la Lega si mostrasse unita e concorde e combattesse l'irriducibile nemico nei mari di Levante, dove tante terre cristiane erano cadute in suo potere e da qui poteva minacciare l'Occidente.

Invece Filippo, da una parte temeva che Venezia si accostasse a Carlo IX re di Francia, e dall'altra voleva per sé solo i guadagni utilizzando la Lega e nelle conferenze tenute a Roma nel 1572 per discutere sulle future operazioni militari aveva fatto proporre dai suoi ministri che le forze alleate fossero impiegate nell' impresa di Tunisi e d'Algeri, contro quei Barbareschi che rappresentavano una continua minaccia per le coste di Spagna e ovviamente anche i suoi domini spagnoli in Italia.

La proposta dello spagnolo provocò il giusto sdegno di Pio V e di Venezia, i quali non potevano permettere che da una lega fatta per il bene di tutta la cristianità ne ricavasse i benefici soltanto il sovrano di Spagna.

La questione venne messa nelle mani del Pontefice e questi, com'era da aspettarsi, stabilì con delle delibere che l'Oriente fosse il teatro delle prossime operazioni, che si accettasse il piano deliberato dalla maggioranza dei componenti il consiglio di guerra e che infine le squadre alleate si riunissero nell'aprile nelle acque di Corfù.

Pio V non riuscì a vedere attuate queste sue deliberazioni essendo venuto a morte.

Il suo successore, Gregorio XIII, però ne seguì la politica per quel che riguardava l'azione contro i Turchi, e le sue insistenze fecero sì che si stabilisse come luogo di raduno delle flotte il porto di Messina, dove cominciarono a raccogliersi le navi alleate nel 1572.

Ma quando tutto sembrava pronto, don Giovanni d'Austria dichiarò che non poteva muoversi a causa degli ordini ricevuti dal re di non prender parte alle operazioni di guerra. I motivi che avevano provocato questi ordini erano la solita ripugnanza a partecipare ad un'impresa che Filippo II reputava vantaggiosa soltanto a Venezia; infine si tirò indietro per il timore di una invasione delle Fiandre e della Lombardia da parte dei Francesi.

Gregorio XIII fece di tutto per dissipare i timori del sovrano e in parte ci riuscì. Filippo II, infatti, diede ordine che all'impresa contro

i Turchi partecipassero ventidue galee con mille soldati spagnoli affidate a don Giovanni d'Austria che, senza dubbio obbediva a precise istruzioni del re di Spagna, il quale da un canto metteva a disposizione della Lega la sua flotta, dall'altro impediva che si desse battaglia ai Turchi per il solito scopo di non fare conseguire dei futuri vantaggi a Venezia con un'altra vittoria navale.

Solo così si spiega la condotta di don Giovanni d'Austria, il quale si lasciò persuadere dell'opportunità di andare contro il nemico quando ormai l'occasione di sorprenderlo e sbaragliarlo era già passata e i Turchi dal porto di Navarino erano andati a mettersi sotto la protezione del forte di Modone.

Più tardi, con il pretesto della mancanza dei viveri, la flotta alleata lasciò, senza aver nulla concluso, le acque della Morea e gli Spagnoli se ne tornarono a Messina provocando lo sdegno dei Veneziani e del Pontifice, che per colpa dello sleale alleato non avevano potuto raccogliere nessun frutto dalla vittoria di Lepanto e dai successivi sforzi fatti per abbattere la potenza del Turco.

Ed ecco che ancora una volta la lega cristiana si sfasciava. Gregorio XIII si adoperò attivamente affinché essa rimanesse in piedi e, sapendo che Venezia era in grandi strettezze economiche, le concesse, pur di rimanere nell'alleanza, di vendere i benefici ecclesiastici fino alla somma di centomila ducati; Filippo II promise che avrebbe dato rilevanti aiuti per la futura campagna di cui perfino, nel febbraio del 1573, si discussero a Roma i piani; la Repubblica però,

che sapeva per esperienza che non c'era da fare nessun affidamento sulle promesse della Spagna e come fosse inefficace l'unione di Stati gelosi l'uno dall'altro, non volle sapere di rinnovar l'alleanza.

Essa ormai era esaurita di forze, aveva un grande debito pubblico e sentiva bisogno di pace, comprendendo inoltre che, se avesse perseverato nelle ostilità contro il Turco, si sarebbe in breve trovata sola contro di esso.

Perciò, malgrado l'opposizione del Venier, la Repubblica diede ascolto ai consigli del re di Francia, che le offriva la sua mediazione per un accomodamento con gli Ottomani, e il 7 marzo del 1573 firmò la pace, per la quale rinunciava a Cipro, a Dulcigno, a Sapotò e ad Antivari, pagava in tre rate una indennità di guerra di trecentomila ducati e si obbligava ad un tributo annuo di millecinquecento ducati per l' isola di Zante, conservando in cambio gli antichi privilegi in tutto l' Impero Ottomano.

Questa pace era certamente umiliante per Venezia, la quale, sebbene vittoriosa, aveva dovuto accettare condizioni onerose che solo ad una potenza vinta potevano essere imposte.

Ma la colpa non può attribuirsi alla vecchia Repubblica, che tutto aveva fatto per rialzarsi: sacrifici di danaro, di dignità e di sangue, e che tutt'altra sorte meritava per la vittoria di Lepanto alla quale più degli altri aveva contribuito.

Per lunghi secoli Venezia era stata il veicolo tra l'Oriente e l'Occidente e aveva servito all'estendersi delle relazioni internazionali,

allo scambio dei prodotti commerciali e industriali, allo svolgersi e al diffondersi della civiltà: nell'armonia universale della storia e questo era uno dei suoi maggiori compiti a cui aveva nobilmente adempiuto.

Ma con le nuove scoperte geografiche della fine del XV secolo altri popoli si sostituiscono ad essa nel medesimo compito; altri mondi, altre vie, altri mezzi e modi si offrono all'operosità umana e al cammino della civiltà.

Venezia che era bastata alla parte assegnatale durante l'intera età medioevale e nell'ambito dei paesi mediterranei, non poteva bastar più in un'età nuova e nella cerchia più ampia delle terre interoceaniche.

Alla Repubblica nel predominio politico sul Mediterraneo si sostituì un popolo non mercante, non navigatore, non civilizzatore, ma semplicemente e sterilmente conquistatore, gli Ottomani.

Dopo la pace del 1573 e per circa un secolo, la Repubblica di Venezia non ebbe molestie dai Turchi, tuttavia preoccupata dalle voci che correavano intorno a pretesi propositi degli Ottomani d'invadere il Friuli, essa, nel settembre del 1593, stabilì di costruire la fortezza di Palma a difesa del confine orientale di quella regione e due anni dopo rinnovò col Sultano Maometto III il trattato di pace stipulato ventidue anni prima e che doveva essere rinnovato ancora nel 1604, regnando Ahmed I.

Decisa a seguire una politica pacifica, Venezia rifiutò sempre le proposte di alleanza che le furono fatte dalla Persia, dalla Russia e da

Clemente VIII e negò il suo aiuto agli Albanesi che, pur di uscire dal giogo dei Turchi, preferivano passare sotto il dominio dei Veneziani, tuttavia non lasciò di accarezzare la speranza di potere un giorno rientrare in possesso di Cipro.

### **1.5. Il ruolo della Spagna.**

Alla fine del XV sec. la Spagna era un paese unito e sotto i sovrani cattolici erano state poste anche le isole Baleari, la Sicilia, la Sardegna e nel 1504 il regno di Napoli.

Sul trono c'era Carlo V (1516-1556) la cui elezione era stata determinata da una serie di eventi fortuiti. Nel 1516 era morto il sovrano spagnolo Ferdinando il Cattolico, lasciando in eredità i suoi vasti domini (Spagna, Italia meridionale con Sicilia e Sardegna, Colonie americane) al nipote Carlo d'Asburgo (1500-58), nato a Gand dal matrimonio dell'unica sua figlia, Giovanna la Pazza con Filippo il Bello d'Austria (morto nel 1506): cosa che unirà strettamente gli interessi delle due Case d'Austria e di Spagna.

Contemporaneamente moriva, nel 1519, l'imperatore Massimiliano (del Sacro Romano Impero), lasciando in eredità allo stesso nipote Carlo d'Asburgo tutti i suoi domini (Austria, Boemia, Ungheria, Fiandre, Artois, Franca Contea).

Gli aristocratici tedeschi, che mal sopportavano l'avanzata della borghesia (che presto troverà nella Riforma protestante un valido baluardo ideologico) e la minaccia di guerre contadine (che proprio in

Germania scoppieranno furibonde nel XVI secolo), pensarono bene, convinti di non trovare in questa decisione alcun ostacolo da parte dell'aristocrazia spagnola, di affidare le sorti dell'impero, nel 1519, proprio a Carlo d'Asburgo, permettendogli così di possedere un impero vastissimo, quale non s'era mai visto dai tempi di Carlo Magno.

Lo scontro con la Francia di Francesco I, che rivendicava il titolo della corona imperiale e che si sentiva accerchiata, fu inevitabile.

Il periodo delle grandi guerre europee, iniziato nel 1521, proseguì praticamente fino alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559, che sancì l'egemonia spagnola in Europa (in Italia la Spagna prese anche il Ducato di Milano), almeno fino a quando la borghesia non seppe trovare nella Riforma protestante nuove motivazioni ideali con cui poter affossare definitivamente (soprattutto negli Stati Uniti) l'obsoleta idea dell'universalismo cattolico-romano-germanico, sotto l'egida degli Asburgo e con l'appoggio incondizionato del papato.

A livello europeo sembrava tornata in auge una vecchia idea medievale, quella di poter restaurare il dominio assoluto, politico ed economico, dell'aristocrazia fondiaria, rappresentata dall'imperatore, proprio mentre nei paesi più avanzati d'Europa: Olanda (Fiandre), Inghilterra, Francia e Italia centro-settentrionale lo sviluppo della borghesia, appoggiato dalle monarchie nazionali (in Italia dalle Signorie) ne aveva ridimensionato di molto i privilegi economici e le prerogative politiche.

Ora, al rinnovato impero feudale non restavano che due cose da fare:

1. imporre esose tasse a chiunque non fosse nobile;
2. minacciare immediate ritorsioni di tipo militare a chi non volesse piegarsi.

Il potere di Carlo V aumentò in Spagna ma diminuì nettamente in Germania, dove fu sconfitto nella lotta contro i principi protestanti tedeschi, che lo indussero a dividere il suo impero tra il fratello Ferdinando e il figlio **Filippo II** (1556-98), che ereditò Spagna, Franca Contea, Paesi Bassi, Italia e Colonie americane.



Filippo II di Spagna

Quest'ultimo era anche arciduca d'Austria e conte d'Asburgo, e naturalmente possedeva tutte le colonie spagnole. Cioè, era infinitamente più ricco dell'altro erede, Ferdinando I, fratello di Carlo

V, cui andranno i domini della Casa d'Austria, oltre al titolo della corona imperiale.

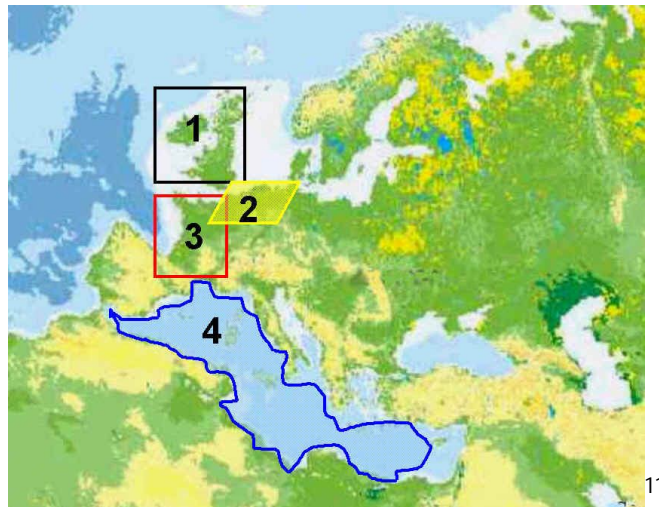
Egli condusse una politica fortemente egemonica, sempre consigliato dal padre, ritiratosi formalmente in un monastero.

Il cartogramma della pagina seguente identifica i **quattro scacchieri di lotta di Filippo II**, impegnato nella difesa e nell'estensione del suo regno cattolicissimo, che si scontra con l'autorità di sovrani e popoli estranei alla religione romana.

Infatti, quasi tutte le potenze europee perseguono interessi economici e politici di totale autonomia rispetto al potere di Madrid e di Roma.

Il sostegno della Chiesa cattolica romana, fautrice della Controriforma, con i suoi strumenti repressivi quali il Tribunale dell'Inquisizione, che Filippo II gestisce in prima persona in Spagna, non è più sufficiente per imporre una politica di obbedienza ai voleri della corona.

Neppure il tentativo di attuare una politica matrimoniale, che serva a legare la Spagna alle corone di paesi potenzialmente ostili, come l'Inghilterra, è vincente.



Ma ovunque Filippo II dovrà arretrare nella sua politica egemonica, mentre si prepara con il nuovo secolo uno scontro ancor più lungo e sanguinoso tra le religioni riformate e l'impero cattolico degli Asburgo.

Nella cartina successiva vengono poste le differenze fra i possedimenti del 1556 e quelle del 1598:

---

<sup>11</sup> **1.** Contro l'Inghilterra di Elisabetta I; **2.** Contro i ribelli delle Sette Province Unite; **3.** Contro la Francia dei Borbone a favore dei Guisa; **4.** In tutto il Mediterraneo.



## 1.6. Il Sacro Romano Impero

Imperatore del Sacro Romano Impero nella seconda metà del '500 fu Massimiliano II d'Asburgo, che come si è visto fu molto di aiuto al re Enrico nella sua fuga dalla Polonia.

Massimiliano II d'Asburgo era il primogenito dell'imperatore del Sacro Romano Impero Ferdinando I d'Asburgo e gli successe sul trono nel 1563 (dopo essere già stato eletto re di Germania e Boemia nel 1562 e d'Ungheria nel 1563).

In questo modo garantì la continuità del cattolicesimo in Germania, nonostante le sue inclinazioni luterane.

Per mantenere l'unità della casata sposò nel 1548 la cugina Maria, figlia di Carlo V del Sacro Romano Impero, e concedette la figlia Anna in moglie a Filippo II di Spagna nel 1570.

In Austria e Ungheria tollerò le conversioni al luteranesimo di molti nobili, pur rafforzando la Chiesa cattolica e cercò di adottare verso l'Impero Ottomano una politica distensiva e di pace. Nel 1575 fu eletto re di Polonia e morì un anno dopo, a 49 anni, assicurando la successione al figlio Rodolfo II.

## CAPITOLO II

### I GIORNI POLACCHI

#### 2.1. La campagna elettorale

La Polonia, nel periodo in cui la regina madre perorò la causa per l'elezione a sovrano del suo diletto figlio Enrico, era un regno lontano.

Naturalmente, non era così e i francesi se ne resero conto nella primavera del 1572, quando il Monsieur de Balagny ed il suo seguito giunsero in Polonia per portare al re Sigismondo II Augusto<sup>12</sup>, le condoglianze per la prematura scomparsa della moglie, Barbara Radziwiellowna<sup>13</sup>, e per perorare la causa del duca d'Anjou in un'eventuale futura elezione, viste le condizioni di salute dello stesso sovrano.

Infatti, essi furono accolti dai nobili con una cortesia ed un'ospitalità tali da lasciarli attoniti e le numerose feste organizzate in loro onore, nonché le visite alle scuderie o alle armerie, considerate dai

---

<sup>12</sup> Per studiare la figura dell'ultimo discendente della dinastia degli Jaghelloni cfr. St. Cynarski, *Zygmunt August*, Wrocław 1988.

<sup>13</sup> Barbara Radziwiellowna, restata vedova del lituano Stanislaw Gasztold, sposa il sovrano polacco contro la volontà della regina madre, l'italiana Bona Sforza. La nuova regina era una donna della quale si diceva avesse un particolare fascino nel volto e negli occhi. Sulla figura della regina polacca è ancora molto importante il contributo di Zb. Kuchowicz, *Barbara Radziwiellowna*, Łódź 1989

francesi le più fornite d'Europa, li fecero ricredere ed apprezzare positivamente la società polacca.

Durante l'agonia di Zygmunt August<sup>14</sup>, il paese cominciò ad interrogarsi su chi dovesse prendere le decisioni. Infatti, la mancanza di un erede maschio, lasciava il regno per la prima volta con un vuoto di potere. La situazione era complessa e difficile. Nella storia polacca questo fatto non aveva nessun precedente. Neppure al tempo dell'ultimo dei Piast il senso di vuoto e di incertezza era stato tanto forte.

Il decesso di Zygmunt August significava per l'intero paese una vera e propria liquidazione del potere centralizzato. Nessuno sapeva con certezza a chi spettasse prendere le decisioni durante l'interregno e la macchina dello Stato si fermò all'improvviso e le procedure per l'elezione del nuovo monarca non erano affatto chiare.

Sulla *Rzeczpospolita* incombeva la minaccia ottomana a sud come quella dei tartari ad est. C'era da temere l'egemonia degli Asburgo d'Austria, attenti osservatori di tutto ciò che proveniva da Varsavia, nonché la sempre più potente ed infida Moscovia.

---

<sup>14</sup> Il sovrano aveva lasciato la capital e si era diretto a Knyszyn dove giunge agonizzante. Il 7 luglio 1572, dopo giorni di sofferenza, muore l'ultimo della dinastia degli Jaghelloni in piena coscienza, andandosene senza lasciare eredi e, soprattutto, lasciando un trono vuoto. La notizia della morte del sovrano veniva data al papa dal nunzio pontificio a Varsavia, monsignor Portico, il quale scriveva che <<siamo alle 9 di luglio et questa mattina ho avuto avviso certo che il Serenissimo Re dei 7 di luglio a mezzogiorno essendosi confessato et comunicato, passò a miglior vita>>. A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 6, *Vincenzo Portico a Giovan Francesco Commendane*, Varsavia 14 luglio 1572, f. 118r.

Intanto la nobiltà, sempre più inquieta, cominciò ad organizzarsi nelle *dietine* provinciali, dove si cominciò a deliberare sempre più autonomamente. Si giunse perfino a prendere decisioni sulle tasse e sul reclutamento dei soldati affinché il paese non fosse preda indifesa degli avidi confinanti.

Intanto, il vacante trono di Polonia, cominciò a risvegliare gli interessi delle cancellerie europee. Ben presto, si fecero avanti i pretendenti e l'elezione si annunciava per questo tempestosa.

Enrico non fu l'unico candidato, essendo il trono conteso anche dall'arciduca Ernesto d'Asburgo, secondogenito dell'imperatore Massimiliano II<sup>15</sup>; da Sigismondo, figlio del re di Svezia e Caterina, sorella del re morente e da Ivan Ivanovič, figlio dello zar di Moscovia.

Sebbene inizialmente la candidatura di Enrico fu ben accettata, le notizie del massacro di San Bartolomeo lasciarono i polacchi esterrefatti e secondo un cronista dell'epoca: *nello spazio di pochi giorni tutta la Polonia detestò la Francia*; numerosi libelli che infamavano la corte francese iniziarono a circolare e così immagini che ritraevano il re Carlo IX e suo fratello mentre incitavano i parigini al massacro.

Fu richiesto il ritiro degli ambasciatori francesi e addirittura furono composti dei versi contro il duca d'Anjou, inoltre, il palatino di

---

<sup>15</sup> Sulla candidature degli Asburgo cfr. Wierzbowski, *Dve kandidatury na pol'skij prestol Vil'gel'ma iz Rosenberga I Ercgercova Fernanda 1574-1575*, Warszawa 1889; A. Bues, *Die Habsburgische kandidatur für diem Polnischen thron während des Ersten Interregnum in Polen 1572-1573*, Wien 1984 citato da H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Poloniae (...)*, t. I, Romae, p. 220.

Podolia ed il vescovo di Cracovia, Franciszek Krasiński (1525-1577)<sup>16</sup>, fecero tutto ciò che era in loro potere per infiammare il risentimento nell'animo dei polacchi.

Fu grazie all'abilità ed alla perseveranza di Jean de Monluc (1501c.-1579), vescovo di Valenza, che Enrico riuscì a ritrovare sostenitori alla sua elezione<sup>17</sup>; occorsero circa sei mesi di trattative in cui si susseguirono lettere, apologie, manifesti ed appelli in favore del futuro re; un'attenta opera di convincimento portata avanti dai suoi segretari, Bazin e Choisin, che s'impegnarono in tal senso facendo numerose visite ai castelli dei nobili magnati polacchi.

Fu così che dopo diverse scaramucce processuali, il 5 aprile 1573 si riuniva a Varsavia il *sejm* di elezione. A prendere la parola per primo fu il cardinale veneziano Giovanni Francesco Coomendane(1524-1584)<sup>18</sup>, inviato straordinario di papa Gregorio XIII, il quale, secondo le istruzioni avute da Roma, sottolineò l'importanza dell'elezione di un sovrano cattolico. Era una chiara sconfessione verso quei nobili legati all'eresia protestante che si erano riuniti nella *Confederazione di Varsavia*.

---

<sup>16</sup> P. Nitecki, *Biskupi kościoła w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1992, pp. 112-113.

<sup>17</sup> Il rappresentante francese lesse davanti all'intero *sejm* un'orazione latina con la quale ufficializzava la candidatura di Enrico di Valois. BCz., vol. 81, *Oratio nomine Christianissimi Gallarum Regis per R.mum et III.mum D.num Johanuem Monlucium (...)*, ff. 561r-563r.

<sup>18</sup> Uomo di ingegno e capacità, grande mediatore. Cfr. A.M. Graziani, *De vita Ioannis Francisci Commendoni Cardinalis*, libri IV, Parisiis 1669; *Hierarchia*, vol. III, pp. 41, 162; L. [von]Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., vol. VII, pp. 370-374; D. Caccamo, sub voce, in "DBI", vol. 27, pp. 606-613. Per la nunziatura di Polonia Cfr. H.D. Wojtyska, *Nuntiaturae Poloniae*, t. I, op. cit., ad indicem (in particolare le pp. 223-224, 219-220 e relativa bibliografia citata).

Il giorno successivo fu la volta dell'ambasciatore imperiale Rosenberg, che sostenne la candidatura dell'arciduca Ernesto senza, tuttavia, riuscire nell'intento auspicato dall'imperatore Massimiliano II d'Asburgo. Rosenberg, infatti, non fu particolarmente convincente nelle argomentazioni presentate lasciando tiepidi i grandi magnati del regno.

Alla fine toccò a Monluc, il rappresentante di Enrico di Valois, che prese la parola il 10 aprile. Per tre ore circa, il vescovo di Valenza, presentò al meglio la candidatura del suo rappresentato cercando di porre in luce le qualità della persona e della stirpe alla quale apparteneva<sup>19</sup>.

La situazione si presentava – dunque – complessa e piena di incognite. Nessuno sembrava raccogliere i voti necessari per essere eletto. La diplomazia si mise in moto. Soltanto la sera del 9 maggio 1573 ci fu una schiarita che premiava il candidato francese.

Una scelta annunciata solennemente alla nobiltà presente nella sala dall'arcivescovo di Gniezno, Jakub Uchański (1502-1581)<sup>20</sup> con parole chiare e precise che non lasciavano dubbi : *Abbiamo come nostro Re l'Illustre Duca d'Anjou.*

---

<sup>19</sup> Il discorso di Monluc fu poi tradotto in polacco e stampato segretamente BCz Vol. 81, *Oratio nomine Christianissimi Galliarum Regis per R.um et III: Dominum Johanuem Monlucium (...)*, ff. 561r-563r.

<sup>20</sup> Già canonico di Chelm (1536), di Cracovia (1538), arcidiacono di Varsavia (1549). È eletto il 18 novembre 1551 da Zygmunt August vescovo di Chelm, poi di Kujaw-Pomorski, è arcivescovo di Gniezno e primate del regno dal 1562 al 1581. P. Nitecki, *Biskupi Kościoła w Polsce*, op. cit. p. 214.

Il partito filo-francese aveva avuto, dunque, la meglio sopra le altre candidature. Alla fine, dopo non poche difficoltà, Enrico fu eletto sovrano<sup>21</sup> dopo tre lunghi giorni di duri dibattiti sopra i **pacta conventa** da presentare al re per il giuramento.

In cosa consisteva questa novità istituzionale?

In verità il nuovo sovrano non riceveva più il potere direttamente da Dio, come era in passato, ma dalla nobiltà sotto forma di un "contratto". Enrico, infatti, dovette firmare questi patti contenenti molti ed importanti impegni primo fra tutti, il fornire un numero considerevole di soldati francesi a difesa degli interessi del regno. Provvedere alle necessità della Polonia con propri mezzi affinché la nobiltà fosse risparmiata al pagamento di tasse, garantire la libertà religiosa oltre a garantire la libertà ed i privilegi della stessa nobiltà magnatizia. Un punto, quest'ultimo, precisato meglio con un atto a parte, che prese il nome di **articoli enriciani**.

Con questo documento il nuovo sovrano confermava i principi di libera elezione, confermava l'accordo raggiunto nella Confederazione di Varsavia che garantiva la libertà religiosa, si impegnava, soprattutto, a non dichiarare guerra né pace senza autorizzazione del *sejm*, a mantenere presso di sé un Consiglio Permanente composto da 16 senatori, a convocare ogni due anni la

---

<sup>21</sup> BCz., vol. 81, *Dyaryusz elekcyj Henryka króla*, ff. 561r-738; Ib., vo. 81, *Compendiaria narration electionis 1573 (...)*, ff. 739r-743r.

Dieta generale dove si sarebbero prese le decisioni sulla gestione della *cosa pubblica*.

L'ultimo articolo premetteva che se il re avesse trasgredito ad uno solo di questi articoli, oppure <<non avesse esaudito qualche suo dovere, allo stesso modo la nobiltà avrebbe potuto essere libera dai vincoli di obbedienza e fedeltà>>.

Nel frattempo, Enrico di Valois era giunto alle frontiere del suo nuovo regno<sup>22</sup>, mentre a Cracovia pochi senatori rendevano omaggio alla salma di Zygmunt August che trovava degna sepoltura nella chiesa del Wawel.

Appena depresso nella tomba il defunto sovrano, la nobiltà magnatizia, che si era portata nell'antica capitale, cominciò a prepararsi ad accogliere adeguatamente il nuovo re il quale, giunto alla porta della cattedrale, smontato da cavallo, attese dritto in piedi che sfilassero davanti alla sua persona i senatori ed i nobili presenti:

*Smontò nella Chiesa Cattedrale che è attaccata al castello ove si cantò il Te Deum. Poi in uno alloggiamento vicino alla chiesa andò a visitar la Infanta la quale venne a riceverlo alla fine delle scale. Et essendo stato quasi un quarto d'ora a ragionar con lei in una stufa grande, se ne andò in castello alle sue stanze.*<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> <<S'afferma tuttavia che il Re abbia affar l'entrata il giovedì prossimo>>. A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tullio Gallio*, Cracovia 16 febbraio 1574, f.29r.

<sup>23</sup> A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tullio Gallio*, Cracovia 26 febbraio 1574, ff 32v-33r. ora in M. Korolko-H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. IX, *Vincentius Lauro (1572-1578)*, volumen I (25 VII 1572 – 30 IX 1574), Romae 1994, p. 141.

## 2.2. L'elezione

Un *Te Deum* di ringraziamento nella cattedrale di Varsavia salutò l'elezione del duca d'Anjou a re di Polonia. Era il trionfo di Monluc che aveva saputo riconciliare divisioni ed amalgamare gli opposti giudizi e fu lui stesso a scrivere alla regina madre:

*Vi promisi che avrei fatto di tutto per Sua Maestà. Il duca è ora Re di Polonia e se prendo in considerazione tutti i nemici incontrati, tutti gli sforzi fatti, mi rendo conto di essere un umile strumento nelle mani di Dio*<sup>24</sup>

Anche il Papa Gregorio XIII fece sentire la sua voce attraverso un suo legato inviato a Parigi, Seraphino Olivier che officiò una messa di ringraziamento nella cappella del Louvre, inoltre, egli consegnò ad Enrico una lettera da parte del cardinale Hozjusz<sup>25</sup>,

---

<sup>24</sup> Martha Walker Freer, *Henry III, King of France and Poland*, New York 1888, ed Dodd, Mead and Company (pages 216-217).

<sup>25</sup> Hosio Stanislao / Hos, Hozjusz, Osio/ [1504-1579] teologo e cardinale originario di una famiglia tedesca immigrata in Polonia. Su di lui in generale cfr. St. Rescius, *Stanislai Hosii vita*, Romae 1587, ristampa a Pilplin 1938 (l'autore era stato per più di vent'anni suo segretario particolare); A. Eichorn, *Der ermländische Bischof u. Kard. Stanislaus Hosio*, 2 voll. Magonza 1854-55; I Lortz, *Kard. Stanislaus Hosio, Beiträge zue Erkenntnis der Persönlichkeit und des Werkes*, Braunsberg 1931; Id., *sub voce*, in LTnK, vol. V, coll. 160-162; S. Frankl, *Doctrina Hosii de sacrif. Missae cum decr. Tridentino comparata*, Lovanio 1935; L. Bernacki, *La doctrine de l'Eglise chez le cardinal Hosius*, Paris 1936; J. Smoszynsky, *Bibliographia Hosiana*, Pelplin 1937; G.M. Grabke, *Card. Hosii doctrina de Corpore Christi mystic in luce saec. XVI*, Washington 1945; H.E. Wyczawski, *sub voce*, in "SPTK", vol. II, 1982, pp. 68-75; W. Urban, *sub voce*, in "PSB", vol. 10, 1962-1964, pp. 42-46; A. Jovert, *Editions et traductions du cardinal Hosius en France*, in *Mélanges A. Latreille*, Lyon 1972, pp. 49-55; A. Sucheni-Grabowska, *Stanislaw Hozjusz jako dyplomata Zygmunta Augusta*, pp. 99-156; H.D. Wojtyska, *Cardinal Hosius Legate to the Council of Trent*, Rome 1967;

vescovo di Varna, che conteneva consigli eloquenti sulla futura amministrazione ecclesiastica in Polonia.

Enrico rispose in maniera adeguata ad Olivier, tanto che degli ambasciatori polacchi arrivati in incognita a Parigi, si convinsero che la scelta caduta sulla persona del principe francese avrebbe favorito un grande futuro per la *Rzeczpospolita*.

Tutto si era compiuto e quando gli ambasciatori polacchi entrarono ufficialmente nella capitale francese furono accolti con festosità dal popolino tutto, oltre modo attratti dalla prestanta fisica e dalla ricchezza degli abiti di quei rappresentanti; anche Enrico fu colpito da tale entrata anche se dopo un po' il tono ammonitorio con cui il vescovo di Posen pronunciò il suo discorso lo incupì, così come viene affermato nei documenti storici di M. de Thou<sup>26</sup>.

Seguì una grande festa al palazzo come solo Enrico sapeva organizzare: donne bellissime, lussuria e splendore scenografico che colpirono favorevolmente quegli austeri ambasciatori che si lasciarono andare alle tentazioni che da sempre la corte francese offriva ai suoi ospiti.

L'indomani, Enrico sottoscrisse la maggior parte degli articoli dei **Pacta Conventa** ad eccezione della richiesta di libertà religiosa in

---

S.A. Kalinowska, *Wyjazd Kardynala Stanisława Hozjusza do Rzymu w 1569 roku*, in "Stusia Warminskie", 18, [1981], pp. 181-208; St. Cynarski, *Il ruolo del cardinal Hosio nell'azione diplomatica condotta dalla corte reale negli anni 1558-1572 per riacquistare l'eredità della regina Bona*, in "Studia Italo Polonica", 3 [1987], pp. 29-41.

<sup>26</sup> De Thou, *Histoire de son Temps*, liv. Lvii, Mezeray. Mathieu. Dupleix. Cheverny.

Polonia, contrariamente a quanto era stato promesso precedentemente all'elezione del sovrano e questo fatto, naturalmente fu causa di sconcerto fra gli ambasciatori.

La situazione fu poi risolta grazie all'intervento del vescovo di Valence, cosicché tutto fu pronto per la grande cerimonia dell'incoronazione al Louvre, seguita da una grande cavalcata di Enrico re di Polonia per le vie di Parigi e, naturalmente, da grandi feste a corte.

### 2.3 Gli articoli enriciani

Come si è detto, Enrico fu costretto a firmare i **Pacta Conventa**, in altre parole quelle obbligazioni personali del re eletto nei confronti della Polonia (per esempio, l'impegno di equipaggiare un certo numero di truppe a proprie spese e di rifornire il tesoro dello Stato).

Ma in più ad Enrico furono presentati, per essere sottoscritti, delle concessioni alla nobiltà che portarono poi alla trasformazione successiva della Polonia in *rzeczpospolita* o Repubblica nobiliare.

Tali articoli gli furono presentati da una delegazione polacca che si recò a Parigi nell'autunno del 1573, composta da cattolici guidati dal vescovo di Poznań Adam Konarski (1526-1574)<sup>27</sup> e da alcuni

---

<sup>27</sup> Studia a Poznań, Wittenberg e all'università di Padova. Nominato segretario regio, poi preposto di Poznań (1552), canonico di Cracovia e Łęczyc. Inviato in missione diplomatica

calvinisti tra i quali Jan Zborowski (1538-1603) e il castellano di Gniezna, Jan Tomicki (1510c.- 1575), questi ultimi colsero l'occasione per indurre il Valois ad intercedere presso il fratello Carlo IX, re di Francia, in favore dei calvinisti francesi (ugonotti).

Queste concessioni, chiamate *Postulata polonica*, migliorarono considerevolmente le sorti degli ugonotti.

Conformemente alle clausole degli articoli enriciani il re concesse libere elezioni, si impegnò a riunire il *sejm* ad intervalli regolari (una volta ogni due anni per un periodo di sei settimane), ad arruolare truppe solo con il consenso dei deputati e, soprattutto, a non imporre nuove tasse o esigere nuove obbligazioni feudali senza l'approvazione del *sejm* stesso.

Tra una riunione e l'altra, il re avrebbe dovuto consultarsi con un consiglio permanente, composto da sedici senatori, che svolgevano le proprie funzioni in gruppi di quattro, alternandosi in carica ogni sei mesi.

Al re fu anche chiesto di confermare tutti i privilegi già detenuti dalla nobiltà, incluse le disposizioni della Confederazione di Varsavia (che come si è detto il re accettò con molta riluttanza), il che dimostrava come l'elezione del monarca da parte della nobiltà dipendesse dal consenso di questo a tutte le condizioni impostegli.

---

dall'ultimo sovrano della dinastia degli Jaghelloni è prima preconizzato al vescovato di Chelm (1561) poi a Poznań. Fervente cattolico e buon vescovo, attuò i dettami del concilio di Trento in Polonia. Cfr. P. Nitecki, *Biskupi*, op. cit. p. 106.

In caso contrario, gli articoli avrebbero sollevato la nobiltà dal giuramento di fedeltà contratto all'atto dell'elezione e dalla promessa di non opporsi al re stesso.

Questi articoli, nel corso degli anni seguenti, furono coordinati con i pacta conventa in un'unica legge.

#### **2.4. La partenza**

Giunto il momento della partenza, secondo le cronache dell'epoca, Enrico cadde in un forte stato depressivo, peggiorato anche dal fatto che a suo fratello, il re di Francia, erano stati diagnosticati solo sei mesi di vita a causa di una grave malattia.

Non era certo la paura della mancanza "dell'amato" fratello ad incupire Enrico, ma l'eventuale perdita della possibilità di ottenere il trono di Francia, essendo egli in Polonia; ma la sua fedele consigliera nonché madre, lo rassicurò ampiamente, promettendo di preservargli il trono e di tenere a bada qualsiasi eventuale usurpatore.

Enrico, pronto per il viaggio in Polonia, salutò in segreto il grande amore della sua vita, Maria de Clèves e pianse le sue più amare lacrime lasciando Parigi il 29 settembre 1572, accompagnato amorevolmente fino alla frontiera dalla regina madre, dal re e dalla regina di Navarra e dal duca d'Alençon.

Più che la partenza di un re per sedere sul suo futuro trono, sembrava una condanna all'esilio e forse per suo fratello Carlo doveva

essere così: si era liberato della presenza oppressiva di Enrico e nei suoi progetti c'era quello di liberarsi anche di quella madre tanto odiata.

Fu la grande gioia della dipartita dei famigliari a provocargli un improvviso aggravamento della malattia? Resta, infatti, il dubbio di un avvelenamento anche se, certamente, il suo fisico gracile non lo aveva mai dotato di una florida apparenza e salute.

Il viaggio di Enrico verso la sua nuova terra merita di essere brevemente ricordato, soprattutto quando madre e figlio furono accolti con grande fasto dal duca di Lorena a Nancy, presso il cui castello furono organizzate una serie di feste e proprio in una di queste Enrico fu attratto Louise, figlia del conte di Vaudemont, una ragazza molto semplice che la matrigna aveva maltrattato e che amava vivere in maniera riservata al di fuori dei fasti del palazzo, inoltre, ella era incredibilmente somigliante a Maria de Clèves.

## **2.5. L'arrivo a Cracovia**

Il 17 febbraio 1573, Enrico entrò a Cracovia con una pomposa cavalcata che, certamente, differiva dagli stili della Francia, ma che colpiva proprio per quello che venne giudicato dai francesi presenti, un "semi-barbarico splendore" e lo stesso re ne rimase favorevolmente colpito, come colpita rimase la popolazione tutta al passaggio di Enrico, fiero ed affascinante che avanzava così come la

madre lo aveva "addestrato" a fare da molto tempo, prevedendo questo momento.

Anche la cerimonia dell'incoronazione era stata minuziosamente preparata: Enrico, la sera precedente, si era recato a pregare sulla tomba di San Stanislao, santo patrono della Polonia, si era confessato e preparato spiritualmente alla sua sontuosa consacrazione, che ebbe luogo non senza colpi di scena, a causa di alcune manifestazioni di dissenso, prontamente messe a freno.

E poi venne l'ora dei grandi banchetti e delle feste che si svolsero fino al mercoledì delle Ceneri e fu proprio in una di queste che Enrico conobbe e ballò con Anna Jagellona (1523-1596)<sup>28</sup>, sorella del defunto sovrano.

Nel periodo successivo che corrispose alla Quaresima, il re ebbe modo di conoscere tutti i nobili del regno e fu sicuramente "allietato" dalla notizia della morte del palatino di Cracovia che fieramente si era opposto alla sua incoronazione.

Ma il re non era affatto lieto di essere lì in Polonia, nonostante la popolazione tutta dimostrasse continuamente la gioia di averlo come sovrano; egli riteneva la gente, il paese e soprattutto le donne *estremamente ripugnanti*.

---

<sup>28</sup> Ultimogenita di Bona Sforza e Sigismondo il Vecchio, Anna, nelle intenzioni della nobiltà polacca, avrebbe dovuto sposare Enrico di Valois per rafforzare l'ascesa del principe francese sul trono di Polonia divenuto non più ereditario ma elettivo. Sulla figura di Anna cfr. W. Sobieski-K. Lepszy, *sub voce*, in "PSB", op. cit., vol. I, 1035, pp. 128-132.

La sua vita quotidiana era, inoltre, costantemente controllata dai nobili e questo lo privava di qualsiasi reale libertà, gli rimaneva solo un breve lasso di tempo prima del sonno nel quale si narra, che baciava il ritratto della sua amata Marie de Clèves fra le lacrime o che le scriveva interminabili lettere.

Lunghe lettere venivano anche inviate all'amata madre ed in queste il re le chiedeva sempre svariati consigli su tutto ciò che avveniva a corte e si lamentava della *sua disperata vita da esule*, così come egli stesso considerava i suoi giorni polacchi.

Anche i sudditi si accorgevano che gli occhi del re, così gioiosi nel periodo delle feste dell'incoronazione, si stavano spegnendo e si riempivano di quel disperato senso di solitudine che opprimeva il suo animo.

Aveva certamente bisogno di una moglie e la scelta non poteva che cadere su Anna, che oltre alla fama di non essere una gran bella donna, aveva cinquant'anni e ciò avrebbe privato sicuramente Enrico di un erede.

Ma questo non preoccupava i nobili magnati visto che in Polonia vigeva una monarchia elettiva e non ereditaria e così Enrico, a malincuore, fece organizzare dopo la Pasqua una serie di feste e banchetti nei quali intrattenne la principessa Anna, in quel periodo ospite del palazzo reale.

Perché lo fece? Probabilmente perché gli erano giunte le notizie sull'imminente morte del fratello e, quindi, riteneva di doversi

tenere buoni tutti i dignitari del regno in caso di abbandono del trono per fare ritorno in Francia.

## 2.6. Morte di Carlo IX

Era vero, Carlo IX stava morendo ed anche in quei momenti la madre sembrava non curarsi del figlio, anzi si mostrava più preoccupata del fatto che fosse stato catturato l'assassino del marito, tanto che ebbe a rimproverarlo sul letto di morte con queste parole: *mon fils, il est possible que tu n'a pas d'interest pour l'arrêt de l'assassin de ton père?*<sup>29</sup> e Carlo le rispose: *"Madame, toutes ces choses sont indifferentes pour moi, parce que je suis en train de mourir"*<sup>30</sup>.

Il 30 maggio del 1574, alle otto di sera il re manifestò il desiderio di confessarsi ed in quella circostanza gli fu amministrata l'estrema unzione, fu celebrata una breve messa ai piedi del suo letto ed immediatamente dopo, entrarono nella stanza Caterina, il re e la regina di Navarra, il duca d'Alençon, i cardinali d'Este e dei Borboni, il Segretario di Stato de Sauve ed altri dignitari.

Fu in loro presenza che Carlo IX dichiarò erede del suo trono il fratello Enrico, attuale re di Polonia e nominò la regina sua madre reggente del regno.

Spirò alle tre del giorno successivo.

---

<sup>29</sup> Aubigné, *Histoire Universelle*, tome II, livre ii, p.129 et seq. Masson: *Vie de Charles IX*.

<sup>30</sup> Ibid.

Tutto sembrava ritornare alla pianificazione degli eventi fatta dalla regina madre, ma non tutte le cronache dell'epoca mostrano gli ultimi momenti della vita di Carlo IX, come quelli di un uomo rassegnato alla morte, pentito dei suoi peccati e desideroso dell'abbraccio della madre.

Infatti, alcuni autori descrissero una paurosa scena di blasfemia e maledizioni; altri asserirono che il re morì con parole di odio nei riguardi di Caterina, accusandola dei più feroci crimini; altri ancora raccontano che nel corso dell'ultima sua settimana di vita, il re fu preso da un forte senso del rimorso per la vita condotta.

Vere o non vere che fossero queste vicende, Caterina era riuscita a mantenere la promessa fatta all'amato figlio Enrico, a cui inviò una **lettera**<sup>31</sup> che non solo sollecitava il suo rientro a Parigi, ma che conteneva così tante parole di amore nei suoi riguardi a tal punto da commuovere Enrico.

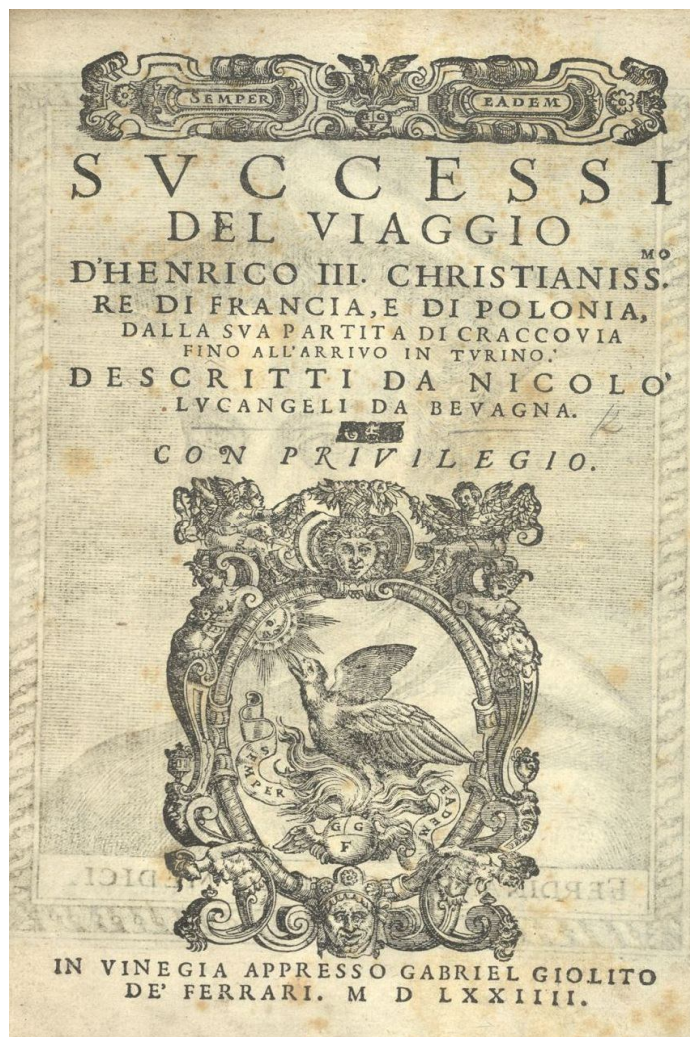
---

<sup>31</sup> Testo integrale nella traduzione inglese di Martha Walker Freer in, *Henry III, King of France and Poland*, New York 1888, ed Dodd, Mead and Company (Appendice documentaria pag. 96)

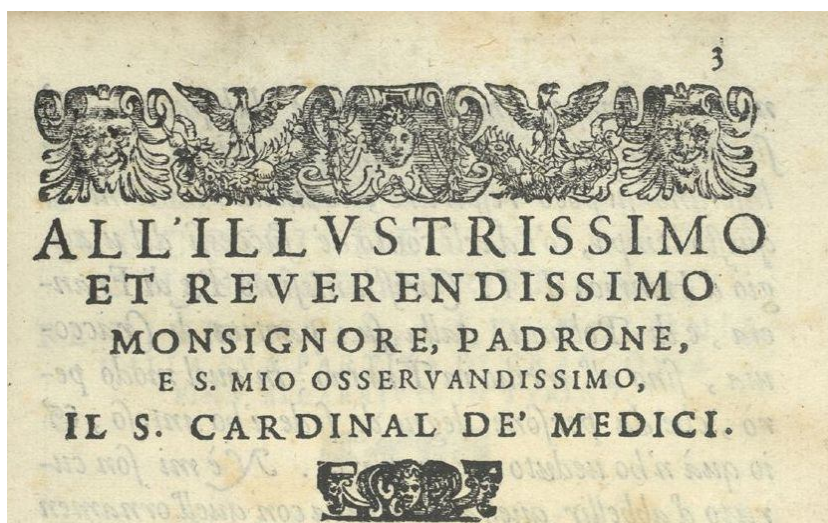
## CAPITOLO III

### LA FUGA DALLA POLONIA

3.1 Resoconto da: *"Successi del viaggio d' Enrico III Christianissimo re di Francia e di Polonia"* descritti da Nicolò Lucangeli di Bevagna nell'anno 1574.



Nicolò Lucangeli, scrittore di Bevagna, si mostra subito come un grande adlatore, tant'è che dedica la sua "*cronaca*" della fuga di Enrico III al Card. Ferdinando de' Medici, che governava la zona della Bevagna dal 1567, anno in cui era stata dichiarata dal papa Pio V *terra soggetta alla Santa Sede* dichiarandosi inoltre suo *servitore umilissimo*.



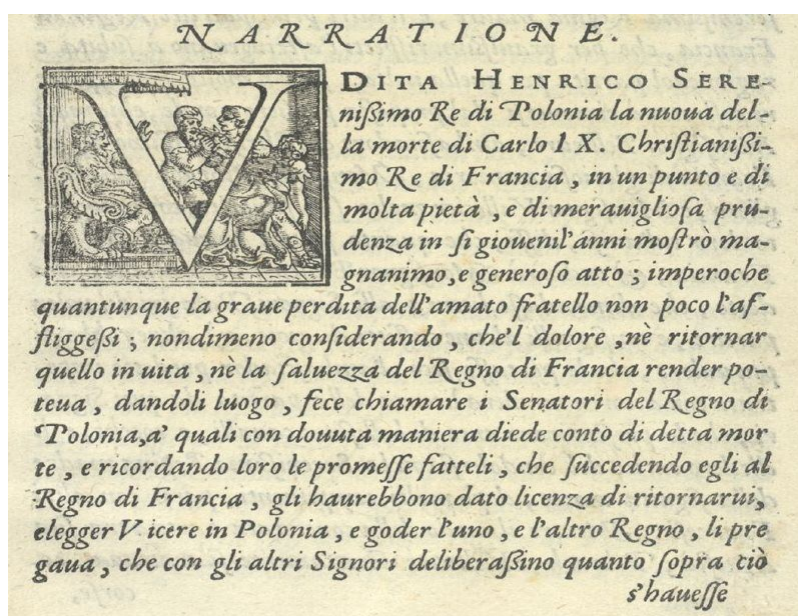
Lucangeli afferma anche di non aver assistito in prima persona a tutti gli avvenimenti da lui raccontati, ma *quel sentito dire* da persone fidate assume valore storico, se non altro per quella ricchezza di particolari che la cronaca presenta e che l'autore stesso dichiara di non aver arricchito con giudizi personali o con falsa retorica.

<sup>32</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, Gabriel Giolito, Venezia MDLXXIIII - Frontespizio

<sup>33</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 3.

Vero è che il Nostro sa ben scindere le pagine delle testimonianze e delle fonti scritte dalla sua *narrazione* personale della regale visita.

Ma esempi di retorica, invece, sono a tratti presenti e sin dalle prime pagine, allorquando ci viene descritta la sofferenza di Enrico alla notizia della morte del fratello e la sua pronta rassegnazione in nome di quella ragion di Stato, che vede il re di Polonia immediatamente pronto alla fuga per raggiungere quel trono da lui e, soprattutto dalla madre, sempre ambito.



34

Comprendiamo da queste righe che il re, inizialmente, seguì l'iter necessario ad una partenza non precipitosa, richiedendo la

---

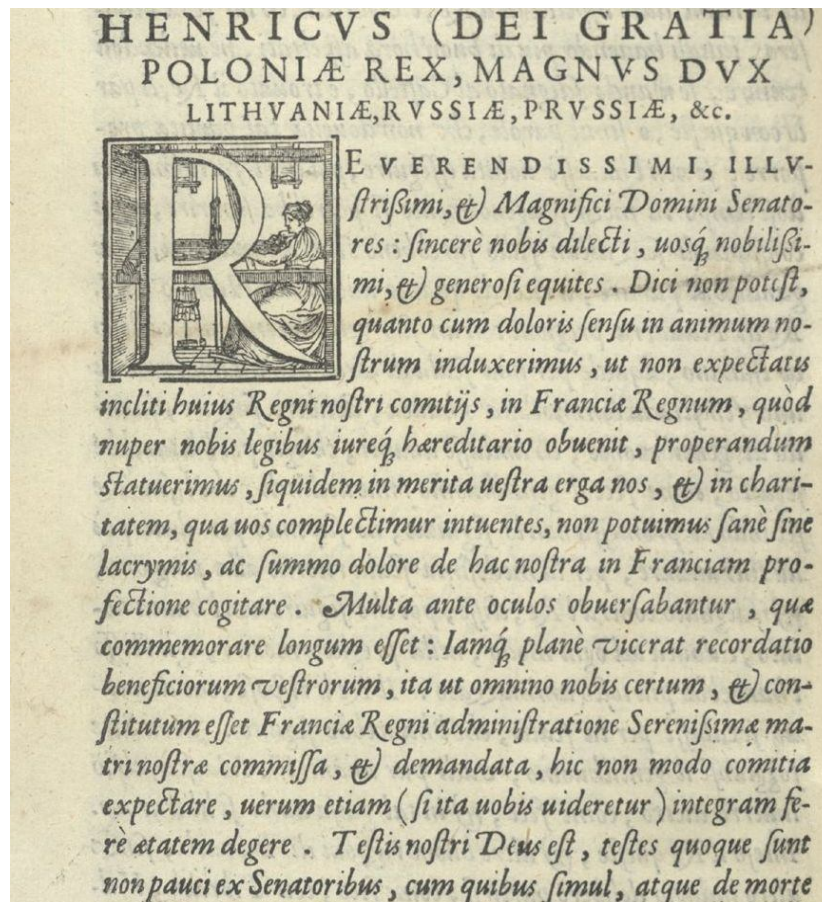
<sup>34</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 5.

convocazione di una dieta in nome di quella promessa a lui stesso fatta dai nobili di un'eventuale possibile reggenza di due troni; ma è pur vero che non attese i tempi necessari, sollecitato come fu dalla sua *devota madre* ad una subitanea partenza per quella Francia a lei affidata in attesa di un successore al re defunto.

Così, approfittando dell'assenza del Gran Cameriere del Regno, momentaneamente a cena a casa di un Palatino, Enrico si diede alla fuga con i suoi fedeli Pibrach e Villecier, non senza aver lasciato una lettera di scuse ai nobili polacchi che tanto lo avevano favorito nell'elezione a sovrano e che sperava risultassero comprensivi nei riguardi di quella improvvisa e nascosta partenza<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 8.



36

(frammento della lettera di Enrico III ai nobili e senatori polacchi, scritta al momento della fuga)

Abile è il Lucangeli nell'offrire nel suo testo una corretta traduzione della lettera scritta dal sovrano in latino, così come sarà fatto per il resto delle missive o di alcune importanti iscrizioni presenti nel racconto del cittadino di Bevagna.

<sup>36</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 8.

11

HENRICO, PER L'IDDIO GRATIA,  
Re di Polonia, gran Duca di Littuania,  
di Russia, & Prussia, &c.



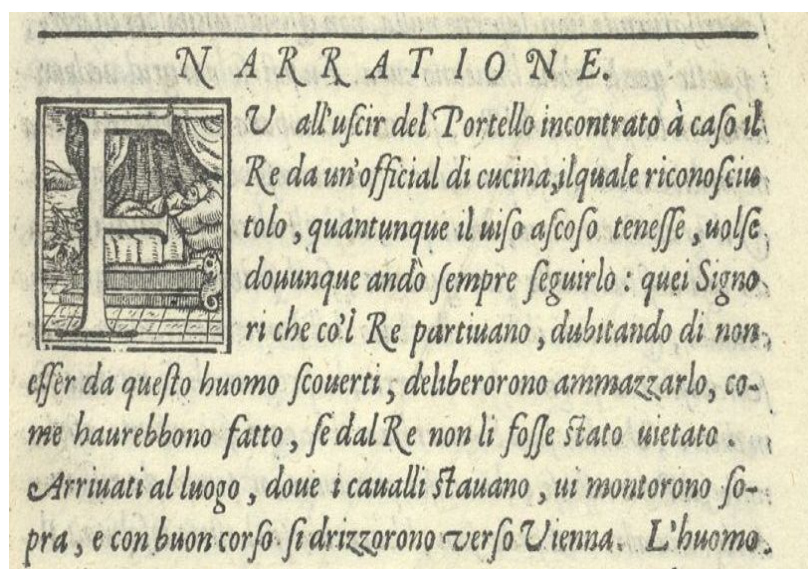
EVERENDISSIMI, ILLV-  
strisimi, e Magnifici Signori Senatori  
nostri diletti, e uoi nobilissimi, e genero-  
si Cavalieri. Non può dirsi con quanto  
dolore habbiamo deliberato accelerar la  
partita per lo Regno di Francia, che non  
guari à noi per legge, et hereditaria ragione è soprauenuto,  
non hauendo aspettati le ragunanze di questo inclito Regno; po-  
scia, che riguardando a' uostri meriti uerso noi; et all'amor,  
che ui portiamo, non habbiamo certamente senza lagrime, e  
gran dolore potuto pensare à questa nostra andata in Francia.  
Molte cose ne si rappresentauano à gli occhi; ch' à raccontar-  
le sariano lunghe: la memoria de' uostri beneficij già n'hauea  
astretto à tale, che da noi fermamente fuisse deliberato (es-  
sendo l'amministrazione del Regno di Francia commessa alla  
Serenissima Regina nostra madre) non sol aspettar le ragunan-  
ze; ma se così ui fuisse parso, finirui quasi il resto della nostra  
uita. Iddio n'è testimonio, e molti Senatori, a' quali; hauen-  
do dato conto della morte del Christianissimo Re nostro fratel-  
lo, habbiamo di ciò con essi loro molto trattato, per la cui opi-  
nion sotto'l Regio nostro sigillo mandammo alla Serenissima  
Regina nostra madre, amplissimo mandato, che Regentia Fran-  
cesi lo chiamano, et scritto al Duca d'Alanson nostro fratel.

37

(frammento della traduzione del Lucangeli della lettera di Enrico III ai nobili e senatori polacchi, scritta al momento della fuga)

<sup>37</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 11.

Il re, quindi, apparentemente costernato, ma certamente trepidante per la successione al trono di Francia, corre con il suo destriero alla volta di Vienna, laddove avrebbe trovato il sicuro appoggio dell'Imperatore Massimiliano II d'Asburgo. Ma la sua fuga viene narrata anche con rocambolesche immagini, fra le quali quella del riconoscimento di Sua Maestà da parte di un ufficiale addetto alle cucine, dall'incontro con il Gran Cameriere che, avvertito della fuga, insegue il re fra boschi e sentieri fino ad incontrarlo e chiedere le motivazioni di quella fuga.



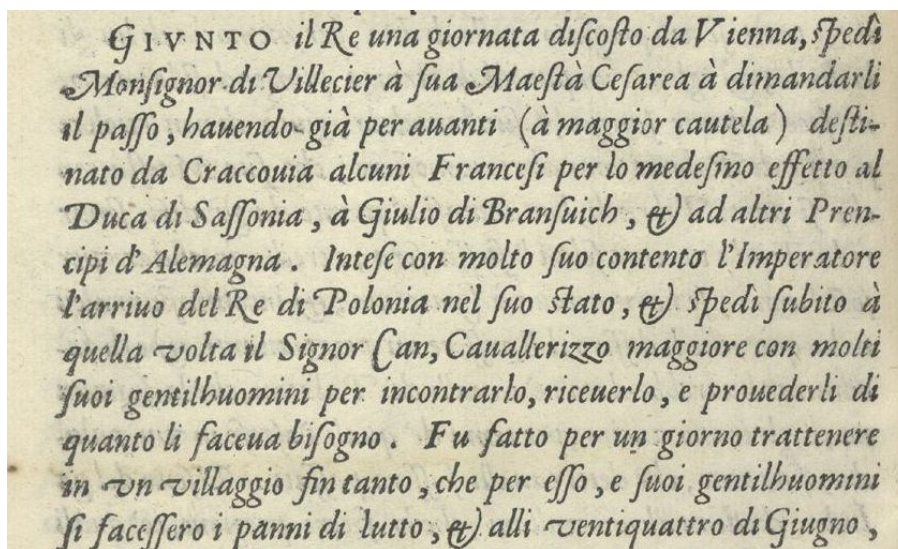
38

I successi del viaggio di Enrico III iniziano però proprio ad un giorno di distanza da Vienna, laddove il re francese si era fatto preannunciare da suoi fedeli, tant'è che viene accolto dal Cavallerizzo

---

<sup>38</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 13.

Maggiore dell'imperatore Massimiliano che prevede per lui un giorno di sosta utile alla preparazione degli abiti consoni allo stato di lutto di Enrico.



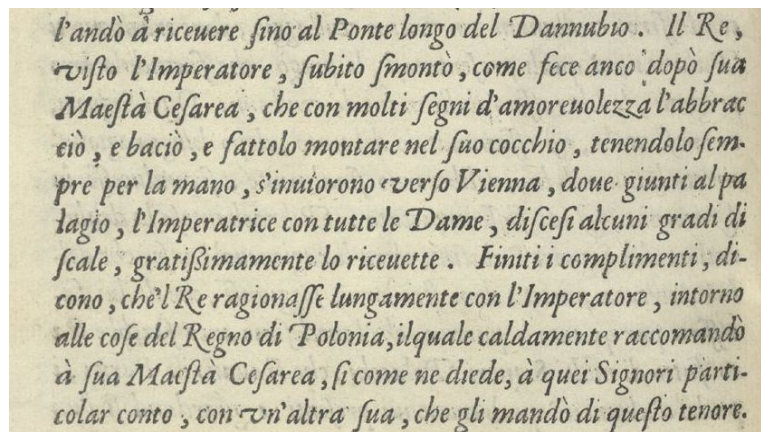
GIUNTO il Re una giornata discosto da Vienna, spedì Monsignor di Villecier à sua Maestà Cesarea à dimandarli il passo, hauendo già per auanti (à maggior cautela) destinato da Cracouia alcuni Francesi per lo medesimo effetto al Duca di Sassonia, à Giulio di Bransuich, et ad altri Principi d'Alemagna. Intese con molto suo contento l'Imperatore l'arriuo del Re di Polonia nel suo stato, et spedì subito à quella volta il Signor Can, Cauallerizzo maggiore con molti suoi gentilhuomini per incontrarlo, riceuerlo, e prouederli di quanto li faceva bisogno. Fu fatto per un giorno trattenere in un Villaggio fin tanto, che per esso, e suoi gentilhuomini si facessero i panni di lutto, et alli ventiquattro di Giugno,

39

Il 24 di giugno, l'imperatore mandò poi i suoi due figli a ricevere il re a circa due leghe di distanza da Vienna, dove l'avrebbe poi incontrato egli stesso, in pompa magna sul ponte lungo del Danubio e con gesti di grande affetto fraterno conducendolo a palazzo dove tutte le dame lo accolsero con quei pianti convenevoli di condoglianze per il lutto.

---

<sup>39</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 16.



*l'andò à riceuere fino al Ponte longo del Danubio. Il Re, visto l'Imperatore, subito smontò, come fece anco dopò sua Maestà Cesarea, che con molti segni d'amoreuolezza l'abbracciò, e baciò, e fattolo montare nel suo cocchio, tenendolo sempre per la mano, s'inuitorono verso Vienna, doue giunti al palazzo, l'Imperatrice con tutte le Dame, discesi alcuni gradi di scale, gratissimamente lo riceuette. Finiti i complimenti, dicono, che'l Re ragionasse lungamente con l'Imperatore, intorno alle cose del Regno di Polonia, ilquale caldamente raccomandò à sua Maestà Cesarea, si come ne diede, à quei Signori particolar conto, con vn'altra sua, che gli mandò di questo tenore.*

40

Sarà Massimiliano II a consigliare Enrico di scrivere ancora ai nobili polacchi per rendere più chiare le sue intenzioni, chiaramente di reggenza di due troni contemporaneamente; suo è anche il consiglio di scrivere una lettera al sultano Murad III affinché in quel periodo *non causasse danni*.

Il re francese rimarrà vago sulla data del ritorno che, sicuramente, spera il più lontano possibile nel tempo, visto il suo sommo interesse per la patria natia e la reggenza della stessa.

---

<sup>40</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 16.

HENRICVS (DEI GRATIA)  
GALLIARVM, ET POLONIÆ,  
Rex, Magnus. Dux Lithuanie, &c.



EVERENDISSIMI, *Illustres, ac Magnifici Senatores sincerè nobis dilecti, vosq; nobiles, et generosi equites. Ex literis, quas Cracouia discedentes ad vos scripsimus, satis intelligere potuistis grauisimas, et iustissimas causas, propter quas non modo festinanter; verum etiam tacitè Gallia iter suscipere coacti sumus, quod si satis commode littera illa nostra vobis reddita fuissent, non dubitamus, quin nonnulli ex vobis pro ipsorum in rebus humanis prudentia, et sapientia singulari, lubenter abstinuissent ab ea sedulitate, atque officio, quod neque oportunum erat, neque studio vestro consentaneum, quodq; difficiliorem, et periculosiorem totam itineris nostri rationem poterat efficere. Verum cum illorum*

41

Le raccomandazioni inerenti i turchi sono dovute al forte eco delle azioni belligeranti del padre di Murad III, Selim II, che nel 1570 aveva conquistato Cipro, possedimento veneziano, provocando la reazione del mondo cristiano, tanto che nel 1571 le flotte dei paesi europei, il cui nerbo era costituito dalla flotta di Venezia, al comando del suo futuro doge Sebastiano Venier, da quella imperiale spagnola di don Juan d'Austria (comandante supremo delle flotte partecipanti), dalle navi di Genova e dalla flotta pontificia affidata a Marcantonio Colonna, inflissero una pesante sconfitta agli Ottomani a Lepanto.

---

<sup>41</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 17.

Mosse molto abili quelle di Massimiliano e di Enrico che dovevano tenere la situazione sotto mano per non incorrere in eventuali attacchi alla Polonia, terra sempre molto ambita ed ora sprovvista momentaneamente di guida, come abile fu la decisione di annunciare il passaggio per Venezia e per altre successive città, che avrebbero accolto il re con fasti e feste e che gli avrebbero donato un'immagine rilevante che si era offuscata a causa di quelle azioni in terra di Francia precedenti all'elezione al trono polacco.

Tanti altri furono i consigli dell'imperatore Massimiliano e fra questi la concessione di un'amnistia generale ai francesi, la riconciliazione con gli Ugonotti, l'annullamento di tutti i processi ed un'entrata solenne nella sua nazione, ma anche una modalità di approccio alquanto umile nei riguardi dei nobili polacchi e, in particolare, questo consiglio fu subito seguito da Enrico che scrisse delle lettere molto amichevoli ai partecipanti alla dieta polacca in corso.

Il primo giugno del 1574, il re Enrico lascia Vienna e, dopo aver attraversato il Tirolo, arriva alle frontiere del Friuli l'11 dello stesso mese.

Qui ed in tutte le altre città avviate del passaggio del re i preparativi, seppur frettolosi, furono molto attenti e soprattutto fu subito ben chiaro che la fastosità e la sfarzosità doveva essere in prim'ordine e tutto doveva apparire grandioso, come lo stesso Lucangeli ci chiarisce.

Sentirono questi Illustrissimi tal nuoua con quel giubilo di cuore, che qual si uogli gratisima cosa con molto desiderio lungamente aspettata si suole intendere, sperando pure in tal'occorrenza corrispondere con vni effetti alla beneuolenza, et offeruanza, ch'alla corona di Francia, e particolarmente a questo Henrico III. Christianissimo Re di Francia, e di Polonia portato haueuano; Onde deliberati riceuerlo con quella pompa, e grandezza, che à tanta Maestà si richiedeuà, con grandissima diligenza diedero ordine alle speditioni, alle prouisioni, à gli apparati, et al tutto, che'l negotio richiedeuà.

Fu spedito à quella Maestà il Secretario Bonrizzo, il quale oltra'l douuto complimento douesse per giornata ragguagliar questi Illustrissimi, et i Rettori de' luoghi de' progressi del suo viaggio: li destinarono ambasciadori i Clarissimi Signori, Andrea Badouaro, Giouanni Michele, Giouanni Soranzo, e Giacomo Foscari: elessero molti nobili con carico di proueder per vettonaglie, per apparati, Musici, Comici, e chi per l'una, e chi per l'altra cosa, alla quale piu atti fossero stati: Set-  
tanta

42

Alla frontiera giunto, Enrico fu ricevuto da Geremia Mocenigo, fratello del doge di Venezia e governatore della provincia, che gli rese onore e lo scortò a Venezia.

Era questa visita, per la Repubblica Serenissima, un colpo di fortuna, infatti, la giovane età di Enrico e le sue precedenti vittorie in Francia, il grande ruolo che aveva giocato nella politica, la sua elezione al trono di Polonia e lo sfavillio delle due corone riunite sul suo capo, nonché l'imprevisto stesso della sua fuga romanzesca, facevano di Enrico il bersaglio di tutta l'Europa.

---

<sup>42</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 23.

Così il Senato veneziano diede un grande valore politico a questa visita volendo mostrare un'intima alleanza fra il Leone di San Marco e la Francia, preparando il tutto con magnificenza.

Il Marchese di Noailles, storico parigino, commentò così nel 1867 le motivazioni politiche veneziane alla fastosa accoglienza del re francese:

C'était une bonne fortune pour la Sérénissime République qu'une semblable visite. La jeunesse de Henri et ses victoires, le grand rôle qu'il avait déjà joué dans la politique, son élection au trône de Pologne, l'éclat des deux couronnes réunies sur sa tête, l'imprévu même de sa fuite et ce qu'il y avait de romanesque dans cet épisode, faisaient de lui le point de mire de toute l'Europe. Aussi le sénat vénitien voulut-il, par une réception d'un éclat extraordinaire, donner un grand retentissement à cette visite inattendue. Sa magnificence fut un calcul de sa politique : en fêtant le successeur de Charles IX, il voulait montrer qu'une intime alliance unissait le lion de Saint-Marc à la France.

43

Probabilmente, il nobile parigino aveva avuto modo di leggere il resoconto di Niccolò Lucangeli visto che cita nel suo testo molti episodi già descritti dal Nostro e fra questi proprio l'arrivo del re ai confini della città lagunare:

---

<sup>43</sup> Marquis de Noailles, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, Paris 1867, p. 469

Quatre ambassadeurs furent envoyés pour recevoir Henri à la frontière. Son voyage fut une marche triomphale : à Trévisé, on lui fit une réception magnifique ; partout sur sa route se dressaient des arcs de triomphe, qui portaient aux nues les hauts faits du jeune roi. Le 17 juillet, il vint coucher à Murano. Le lendemain, dans l'après-midi, le doge en grand costume, les sénateurs revêtus de la pourpre vénitienne, les amiraux de la république et les représentants des plus illustres et des plus anciennes maisons de Venise, vinrent saluer le souverain de la France et de la Pologne. Une multitude de gondoles, aux plus brillantes couleurs, couvraient au loin la lagune. Le soir, au milieu des illuminations, Henri fit son entrée à Venise, monté sur le *Bucentaure*. Il était assis sur un trône. A sa droite se tenait le nonce du pape, le cardinal Gonzalvi ; à sa gauche le doge, Louis Mocenigo. Il traversa ainsi le Grand Canal, resplendissant de lumière, pour aller descendre au palais Foscari. C'est là qu'on avait préparé ses logements. Quarante jeunes gentilshommes, de la première noblesse, étaient désignés pour le servir.

44

Ma il de Noialles ci fa anche sapere, in nota al suo lavoro che circolava a Venezia una brochure su quella visita regale:

1. Tous les détails de la réception et du séjour de Henri se trouvent dans une brochure imprimée alors à Venise et intitulée : « *Le attioni di Arrigo terzo, re di Francia et quarto di Polonia, descritto in dialogo, nel quale si raccontano le pompe con le quali é stato ricevuto, etc.* ; » in Venetia, appresso Giorgio Angelieri, 1574.

---

<sup>44</sup> Marquis de Noailles, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, p. 469

Il Lucangeli, d'altro canto, con un racconto molto dettagliato ci descrive tutto dei vari momenti di quella "cavalcata" verso la città lagunare e, soprattutto, ci fa vivere l'entrata a Murano il 16 di giugno, quando il re fu accolto dal Cardinale Buoncompagno, nipote e legato straordinario di Sua Santità Gregorio XIII.

Fu poi proprio il doge, Alvise Mocenigo I, a capo del Senato, ad andare in corteo a salutare Sua Maestà e condurlo al palazzo Foscari preparato per lui.

Lo specchio d'Adriatico su cui si affacciava la laguna era stato coperto di vessilli e molte bandiere francesi sventolavano festose insieme a quelle della Repubblica marinara.

Il doge ed il Consiglio dei Dieci si trovavano a bordo del Bucintoro<sup>46</sup>, un naviglio che veniva splendidamente drappeggiato in giorni di particolare importanza per i veneziani e che in questa occasione era ricoperto di damasco color oro e blu; quaranta gondole ricoperte con taffetà nero ospitavano gli uomini del seguito del re ed altre duecento gondole, splendidamente adornate erano piene di gentildonne.

---

<sup>45</sup> Marquis de Noailles, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, p. 469

<sup>46</sup> **Bucintoro o buccintoro**, dal greco *grande centauro*, nome di uno dei vascelli con cui Enea partì da Troia. Stette poi ad identificare il grande naviglio che veniva messo in mare a Venezia in certe solennità ed in particolare, il cosiddetto *sposalizio del Doge con l'Adriatico*, festa che simboleggiava il primato della Repubblica Veneta su quel mare.

Il re prese posto sul Bucentoro dove ebbero luogo i primi convenevoli e quando scese sulla terraferma fu ricevuto da un centinaio di cavalieri delle più rinomate famiglie veneziane il cui compito sarebbe stato quello di *servirlo* e seguirlo in qualunque luogo sarebbe stato invitato durante la sua residenza nella città.



47

Numerose gondole facevano da corona al passaggio del re sulla laguna e questo sicuramente dava alla città un fascino tutto particolare e per il quale il re Enrico rimase favorevolmente impressionato.

---

<sup>47</sup> *Il ritorno del Bucentoro al molo del Canaletto.*



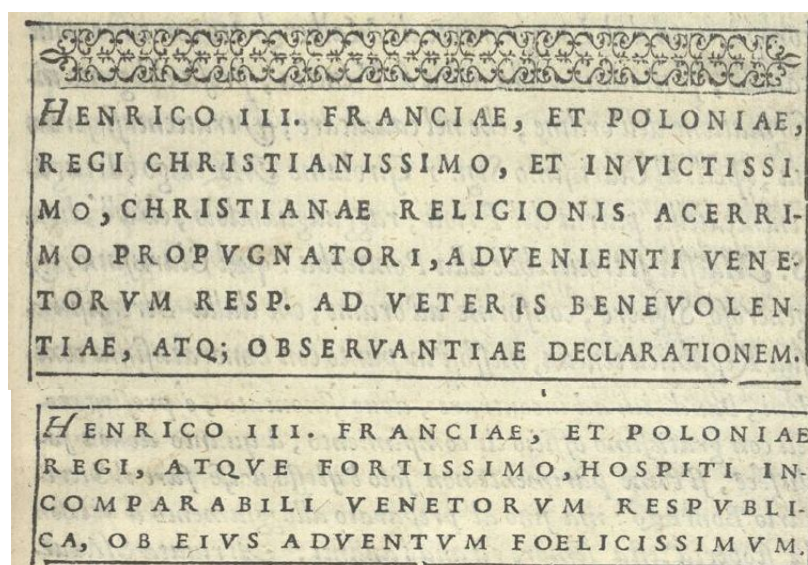
48

Numerose gondole facevano da corona al passaggio del re sulla laguna e questo dava sicuramente alla città un fascino tutto particolare e per il quale il re Enrico rimase favorevolmente impressionato.

Molti archi trionfali erano stati eretti a Venezia e su tutti le iscrizioni erano inneggianti la figura e le gesta del Valois, paragonato in moltissime casi ad un *dio dell'antica mitologia greca sceso sulla terra per deliziare gli uomini con la sua presenza, sapienza e coraggio.*

---

<sup>48</sup> Dipinto anonimo che rappresenta l'entrata di Enrico III di Valois a Venezia



49

(Iscrizioni poste su due archi montati a Venezia per l'arrivo di re Enrico III di Francia e Polonia)

Anche in questo caso il Lucangeli è ricco nei particolari che descrivono le varie immagini a coronamento delle lodi inscritte: principi che si prostrano davanti ad un re che spesso ha sotto i suoi piedi un dragone; quattro vittorie alate che dovevano rappresentare le quattro vittorie del sovrano contro i suoi nemici in Francia e tante altre.

Enrico viene condotto a Palazzo Foscari dove avrebbe alloggiato nel suo soggiorno nella città lagunare.

---

<sup>49</sup>Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 33.



50

Arrivato a Palazzo Foscari, Enrico si affacciò alla loggia d'onore per salutare la popolazione in festa e tutto era illuminato da centinaia di fiaccole così come ci precisa il Lucangeli:

33

*G I V N T A S. Maestà alle uentiquattro hore al palagio Foscari, smontò inì con l' Illustrissimo Signor Legato, Serenissimo Prencipe, et Illustrissimi Signori, tra' quali seguiti molti complimenti, si licentiorono, ritornando ogn'uno alle loro stanze: Ne uolse però S.M. si tosto priuarfi della diletteuol uista, che quegli adorni legni intorno al superbo Bucentoro rendeuano; ma subito nell'adorno palagio ascesa, andò per remirarli al balcone, et d'indi quantunque il Sole uerso l'Occidente inclinando, il ciel s'imbrunisse, partir non si poteua, poscia che gl'infiniti lumi, che con tante, diuerse, e belle maniere da ogni lato de' balconi delle case sopra quel canale accommodati, quell'hora, come che di chiaro giorno fosse stata, rendeuano; godendone piu d'ogn'altro sua Maestà dopò, che dal balcon del suo palagio, che per tutto scopreua, meglio, che d'ogn'altro luogo si guardaua, doue ogni sera per ordine della Illustrissima Signoria con singolar conferti compariuauo eccellentissimi musici.*

<sup>50</sup> **Palazzo Foscari** Risale al XII secolo e si affaccia sul Canal Grande la casa-fondaco posseduta dai **Foscari** nella parrocchia dei Santi Simeone e Giuda. Si ritiene che il doge di Venezia, **Francesco Foscari**, sia nato fra queste mura. Nel corso del Cinquecento, furono qui organizzate molte feste sfarzose, e in una di queste fu rappresentata una commedia del Ruzante che si esibì anche come attore. Dopo l'estinzione della **famiglia Foscari** avvenuta con la morte di Alvise nel 1810, vari rimaneggiamenti dell'edificio ne hanno trasformato la facciata ma anche la destinazione d'uso dei locali. Ora il palazzo è adibito ad appartamenti privati.

Inizia qui una sorta di diario sulle giornate veneziane del sovrano:

- il **lunedì** fu portato a vedere delle barche generalmente guidate da valenti marinai in caso di guerra o di regate, che in quel giorno particolare furono guidate invece da donne-marinaio;

- il **martedì** dopo aver accolto il suo amico, duca di Savoia, partecipò al pranzo organizzato per lui dal doge nella Sala del Gran Consiglio;

- il **mercoledì** fu accompagnato in pompa magna a San Marco dove lo aspettava il Reverendissimo Patriarca Giovanni Trevisan; qui il re si inginocchiò su di uno sgabello ricoperto di panno dorato, davanti all'altare maggiore dove c'era il Santissimo Sacramento con il sottofondo del *Te Deum Laudamus*.

---

<sup>51</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p.33.

*Entrati nella Chiesa, sua Maestà s'inginocchiò ad un scabello coperto di panno d'oro auanti l'altar grande, doue era il santissimo sacramento, et il thesoro, et cantatosi il Te Deum laudamus, et altre catholiche lodi, co'l suono dell'uno, e l'altro organo, si leuò, et co'l medesimo ordine s'inuiò al conuito verso la sala grande, doue s'assentò à capo d'una tauola, poco lontano dalla quale staua l'illustrissimo Legato, e dopò il Serenissimo Prencipe, et à piè della detta tauola il Serenissimo di Sauoia, alla destra dell'Eccellentissimo di Ferrara, essendo con bellissimo ordine accommodati all'altre tauole tutti gli altri Signori. Dopò'l desinare, fu sua Maestà trattenuta con una bella tragedia in canto, li fu mostrata la bella sala dell'illustrissimo Consiglio di X. et altre importanti, et belle cose del palagio, e dopò accompagnata da medesimi, se ne ritornò sopra'l Bucentoro alla solita stanza. La seguente sera com-*

52

Pregò e poi si apprestò a desinare e ad assistere ad una tragedia musicale composta in suo onore;

- il **giovedì**, dove aver incontrato privatamente il doge, fu invitato dal Patriarca di Aquileia, Aloisio Giustiniani, ad una festa dove vi erano bellissime gentildonne, una delle quali invitò il re a danzare, ma questi mostrandogli gli *abiti del lutto* rifiutò con modi gentili l'invito;

- il **venerdì** ci fu un incontro politico importante del Gran Consiglio ed Enrico vi partecipò seduto accanto alle maggiori autorità veneziane ed ebbe anche diritto di voto in alcune scelte che bisognava prendere per il bene della città.

Testimonianza questa del Lucangeli che ci lascia intendere quanto da allora in poi le relazioni tra Francia e Venezia sarebbero state proficue ed interrelate;

---

<sup>52</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 35-36.

- il **sabato** ci fu la visita all'Arsenale,<sup>53</sup> così tanto famoso non solo per le sue navi ma anche per la citazione che ne fece il Sommo Poeta Dante Alighieri, che Enrico III, amante della cultura italiana, aveva letto ed ammirato:

*« Quale nell'arzanà de' Viniziani bolle l'inverno la tenace pece  
a rimpalmare i legni lor non sani, ché navicar non ponno  
in quella vece chi fa suo legno nuovo  
e chi ristoppa le coste a quel che più viaggi fece;  
chi ribatte da proda e chi da poppa;  
altri fa remi e altri volge sarte;  
chi terzeruolo e artimon rintoppa -;  
tal, non per foco ma per divin' arte,  
bollia là giuso una pegola spessa,  
che 'nviscava la ripa d'ogne parte. »<sup>54</sup>*

---

<sup>8</sup>L'Arsenale costituisce ancora oggi una parte molto estesa della città insulare e fu il cuore dell'industria navale veneziana a partire dal XII secolo. È legato al periodo più florido della vita della Serenissima: grazie alle imponenti navi qui costruite, Venezia riuscì a contrastare i Turchi nel Mar Egeo ed a conquistare le rotte del nord Europa.

L'Arsenale di Venezia si può considerare la prima fabbrica al mondo, dato che rappresenta l'esempio più importante di grande complesso produttivo a struttura accentrata dell'economia preindustriale. La superficie si estendeva su un'area di 46 ettari, mentre il numero di lavoratori (gli *Arsenalotti*) raggiungeva, nei periodi di piena attività produttiva, la quota media giornaliera di 1500-2000 unità (con un picco di 4500-5000 iscritti al *Libro delle maestranze*), cioè dal 2% fino al 5% dell'intera popolazione cittadina dell'epoca (circa 100.000 abitanti).

<sup>54</sup> Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno, XXI, vv.7-18*



55

- la **domenica** il re partecipò ad una festa che Lucangeli descrive come *un meraviglioso spettacolo a cui avevano partecipato bellissime gentildonne, principi e signori...*<sup>56</sup>e si racconta (ma questo il Lucangeli non lo dice) che qui Enrico abbia incontrato la bellissima cortigiana d'alto rango<sup>57</sup>, Veronica Franco, che ad ascoltare le cronache dell'epoca *un suo bacio costava 5 o 6 scudi, il servizio completo 50 scudi.*

---

<sup>55</sup> Belloto, *Arsenale di Venezia*

<sup>56</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit. p. 39.

<sup>57</sup> In una città cosmopolita come Venezia, dove gli stranieri andavano e venivano in continuazione, il fenomeno delle cortigiane era ben tollerato e a volte addirittura incentivato. Secondo un censimento del 1509 se ne contavano 11.164. Oltre al commercio delle spezie orientali, del sale e delle stoffe, un capitolo molto importante dell'economia veneziana era costituito da ciò che oggi chiameremmo turismo e per attrarre questa clientela, la Serenissima



Veronica Franco<sup>58</sup>

Grazie alle sue amicizie con uomini facoltosi ed esponenti di spicco dell'epoca, la Franco era diventata molto nota anche per le sue poesie ed i suoi scritti.

---

si era accaparrata un gran numero di reliquie preziose, ma siccome gli uomini d'affari e i pellegrini non vivevano di puro spirito, la prostituzione fioriva.

<sup>58</sup> Dipinto attribuito al Tintoretto del 1570 circa.

Si racconta che quando Enrico ripartì da Venezia portò con sé un ritratto in smalto della bella ospite, che lo ringraziò delle attenzioni ricevute nel modo che le era più congeniale, cioè dedicandogli due sonetti, uno dei quali è quello che segue:

*Prendi, re per virtù sommo e perfetto,  
quel che la mano a porgerti si stende:  
questo scolpito e colorato aspetto,  
in cui 'l mio vivo e natural s'intende.  
E s'a esempio sí basso e sí imperfetto  
la tua vista beata non s'attende,  
risguarda a la cagion, non a l'effetto.  
Poca favilla ancor gran fiamma accende.  
E come 'l tuo immortal divin valore,  
in armi e in pace a mille prove esperto,  
m'empío l'alma di nobile stupore,  
cosí 'l desio, di donna in cor sofferto,  
d'alzarti sopra 'l ciel dal mondo fore,  
mira in quel mio semblante espresso e certo.<sup>59</sup>*

- Il **lunedì** 25, a Sua Maestà fu rievocata la rappresentazione della guerra fra Castellani e Niccolotti (dalla contrada di Castello e san Niccolò) che, anticamente, si sfidavano per poi festeggiare insieme senza alcun rancore, ma che il corso della storia vide poi rivali reali in una Venezia schierata dalla parte degli uni o degli altri. Tant'è che in città si usava chiedere: *sei Castellano o Niccolotto?*

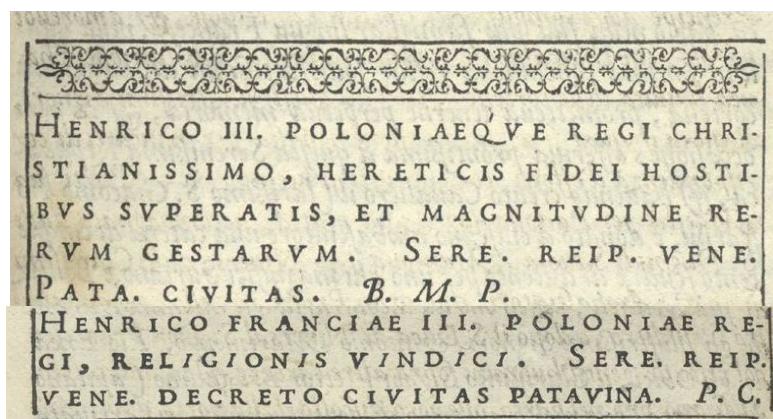
---

<sup>59</sup> Veronica Franco, *Terze Rime*, II, dedicata al re Enrico III, 1575

- Il **martedì**, giorno della partenza, il signor Matteo Zane fu eletto tra i 40 signori preposti al servizio di Sua Maestà, a porgere i saluti ufficiali ed a consegnare i doni che il re Enrico aveva preparato, fra cui l'anello di 1.000 scudi per il Serenissimo Doge.

Quest'ultimo ebbe modi di salutare affettuosamente il Valois a Lizzafusina, alla foce del Brenta, da dove il re partì per Padova (via fiume).

Anche a Padova erano stati predisposti archi trionfali, fra i quali spiccava quello della zona di Santa Sofia, su cui erano rappresentate le imprese di Sua Maestà:



60

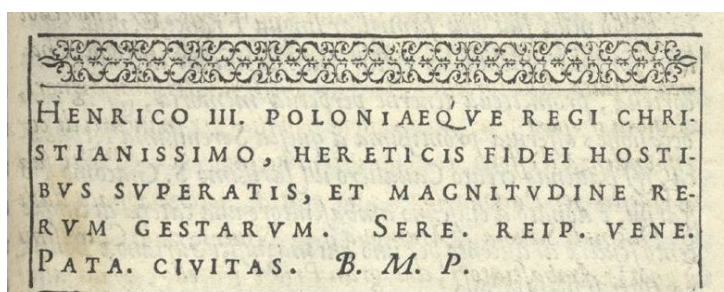
In questa città fu accolto nella zona del Portello, ma stranamente essendo *l'ora tarda*, il re non volle accettare né un baldacchino né le cerimonie preposte e così salì sulla carrozza e si avviò verso il centro della città, preceduto da un piccolo corteo.

---

<sup>60</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 42.

Padova era già molto famosa in Europa perché conservava le reliquie di sant'Antonio nella bellissima Basilica dedicata proprio al Santo e che il *Christianissimo Enrico* non poteva non visitare.

E così giunse presso i patavini in festa, accompagnato dal duca di Savoia, da quello di Mantova e quello di Nivers, più altri importanti notabili del posto e con una grande *cavalcata* passò sotto l'arco trionfale di santa Sofia, innalzato apposta per lui e sul quale erano dipinte le gesta compiute da Enrico nella sua patria, tra le quali la vittoria di Moncontorno e su cui c'era l'iscrizione:



61

La seguente mattina assistette alla messa nella chiesa degli Eremitani e fece visita alla Basilica del Santo, come viene chiamata sin dai tempi antichi la chiesa padovana dove si conservano le reliquie di Sant'Antonio e che è meta, tutt'oggi di un grande pellegrinaggio da parte dei cattolici.

---

<sup>61</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 43.



62

Fu proprio al podestà patavino che Enrico di Valois raccontò nel suo francese le onorificenze ricevute in quel di Venezia e ringraziò, ancora una volta, il doge ed i veneziani tutti, promettendo che tutto ciò non sarebbe mai stato dimenticato.

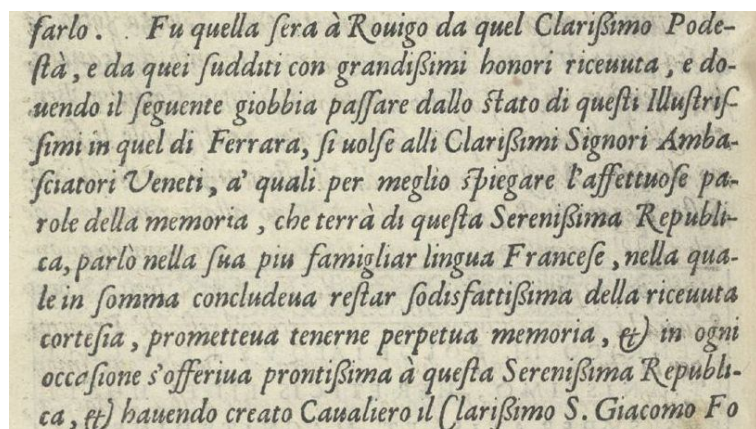
La sera stessa arrivò a Rovigo in carrozza e fu ricevuto dal Podestà e dai cittadini festanti, poi fu a Ferrara ed il Lucangeli ci fa notare come lì il re si rivolse ai notabili del luogo in francese, sua lingua materna, per meglio spiegare le sensazioni di gioia che aveva ricevuto nel suo passaggio in Italia ed in particolare nella Repubblica di Venezia.

---

<sup>62</sup> **Chiesa degli Eremitani** Sorge sulla piazza omonima ed è dedicata ai SS. Filippo e Giacomo. E' chiamata "degli Eremitani" perché dalla foresteria dell'annesso convento transitavano molti pellegrini. L'edificio fu costruito fra il 1276 e il 1306, su preesistenti strutture molto antiche, e su progetto di Fra' Giovanni degli Eremitani, che disegnò anche la copertura lignea.

L'impianto architettonico della chiesa è tipicamente francescano, per la semplicità imposta dal contenimento dei costi di costruzione, ma non mancano accenni gotici. L'edificio, pur sottoposto a modifiche e restauri nei secoli XIV e XVII - ed anche dopo la seconda guerra mondiale - conserva intatto il fascino delle chiese conventuali del Trecento.

E da qui la promessa di essere per sempre riconoscente alla Serenissima e pronto a correre in suo aiuto in qualsiasi momento di necessità.



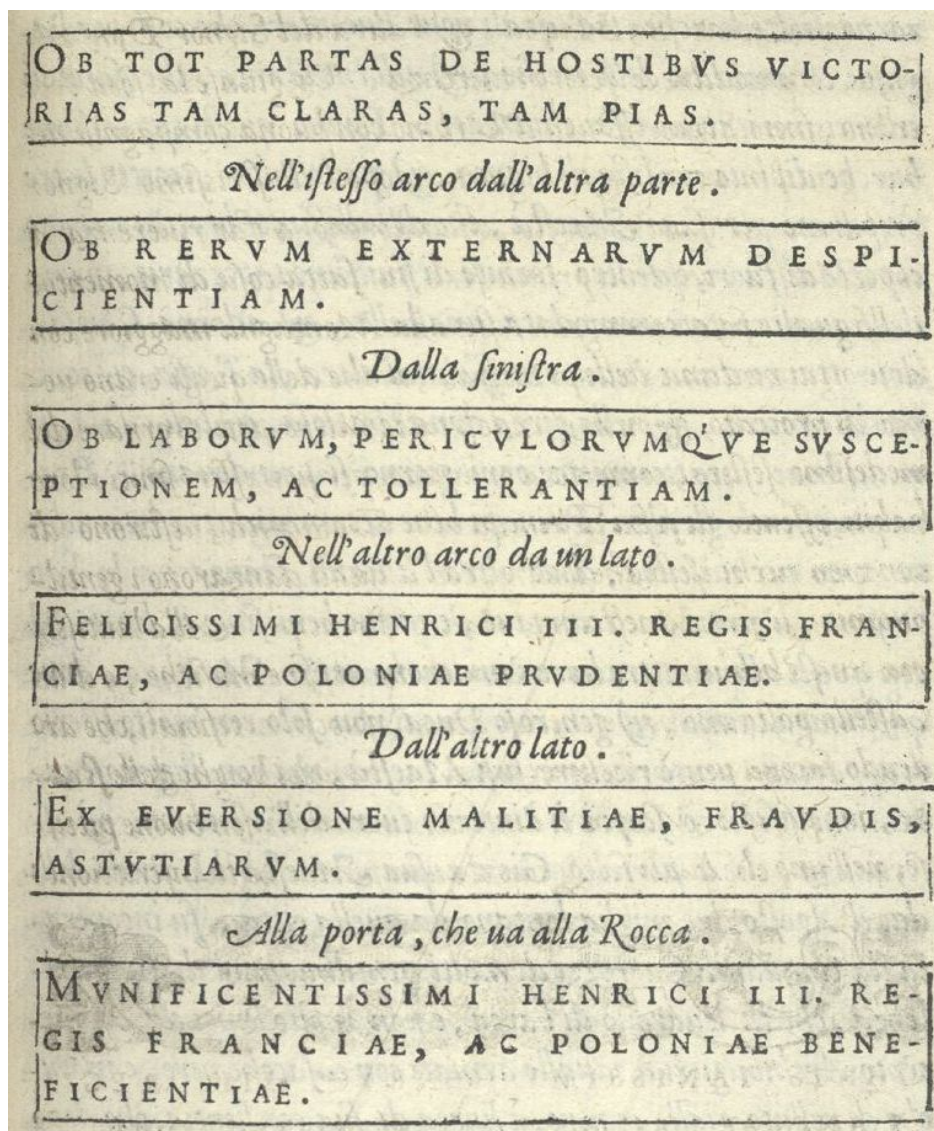
farlo. Fu quella sera à Rouigo da quel Clarissimo Podestà, e da quei sudditi con grandissimi honori riceuuta, e douendo il seguente giobbia passare dallo stato di questi Illustrissimi in quel di Ferrara, si uolse alli Clarissimi Signori Ambasciatori Veneti, a quali per meglio spiegare l'affettuose parole della memoria, che terrà di questa Serenissima Repubblica, parlò nella sua piu famigliar lingua Francese, nella quale in somma concludena restar sodisfattissima della riceuuta cortesia, prometteua tenerne perpetua memoria, et in ogni occasione s'offeriua prontissima à questa Serenissima Repubblica, et hauendo creato Caualliero il Clarissimo S. Giacomo Fo

63

Ferrara fu addobbata a festa, come le altre città ed anche qui furono innalzati numerosi archi con iscrizioni inneggianti le azioni del re ed organizzate diverse cene.

---

<sup>63</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 44.



64

Altra sosta fu a Mantova ed anche in questo caso il Lucangeli non ci risparmia la descrizione degli apparati preparati per ricevere il re, così come non ci risparmia i festeggiamenti della città di Cremona:

---

<sup>64</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 50.

NON voglio però tacere gli adorni apparati, i meravigliosi archi, le pregiate pitture, et i superbi colossi, che per dovunque sua Maestà passò in quella Città erano con tal'arteficio drizzati, che molti per questa novità, Mantoua in altra Città mutata la giudicarono.

AL capo del ponte di pietra fuor della porta, erano drizzate due grandissime statue figurata l'una da man destra per la fama col moto.



INGREDERE O REGVM FORTVNATISSIME NAMQVE,  
INTRANTI RERV M EVENTVS PRGMITTO SECVNDOS,

Et l'altra à man sinistra, figurata per Marte, con una spada in mano, in guisa che sua Maestà, coronar volesse, co'l motto.

HERCVLE SVPOSITO COELO SE SVBTRAHIT ATHLAS,  
MARS HENRICVM ARMIS PRAEFICIT IPSE SVIS.

Alla porta una statua di rilieuo, figurata per la Francia, con la Corona d'oro Regale in testa, et con ambe le manine teneua un'altra, in maniera, che ne volesse coronar sua Maestà, co'l motto. [HENRICO CHRISTIANISS. REGI,]

65

Un'apoteosi, dunque, questo viaggio attraverso l'Italia, tant'è che ebbe modo di rappresentarlo il grande Giambattista Tiepolo in una serie di affreschi anticamente situati nella Villa Contarini.<sup>66</sup>

<sup>65</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 51

<sup>66</sup> Mira, *Villa Contarini dei Leoni*



67

Il Lucangeli termina il suo resoconto ringraziando i pittori, gli scultori e tutti gli organizzatori di quelle fantastiche feste che onorarono il re Enrico di Valois e che diedero modo di mostrare ancora una volta , non solo alla Francia ma al resto dell'Europa la grandezza dell'arte italiana, già tanto famosa in quello scorcio di Rinascimento.

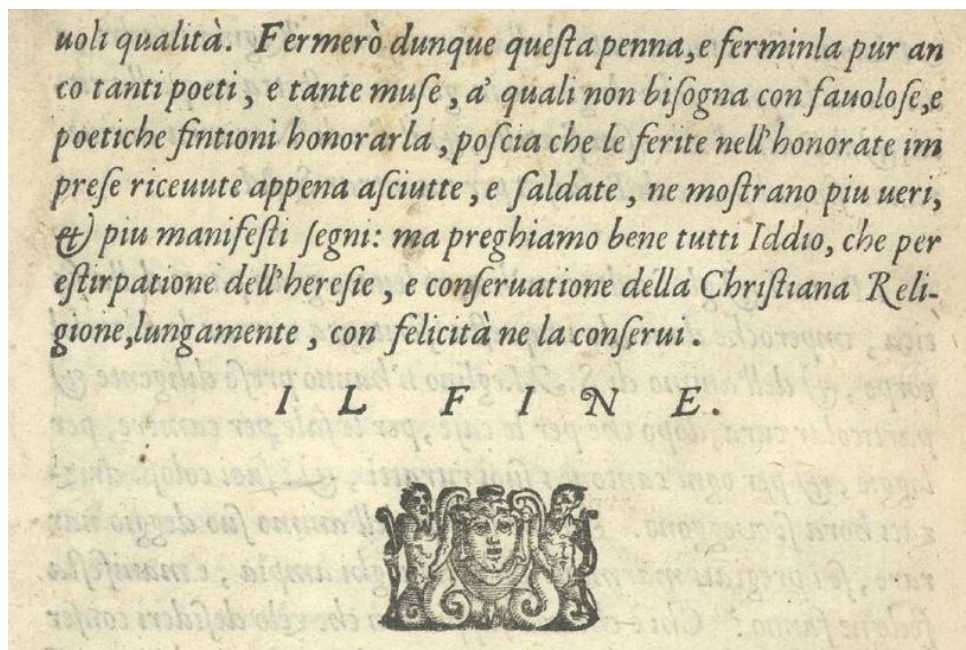
Ma non solo perché le sue ultime parole sono una sorta di preghiera e di richiesta di aiuto a Dio nella possibilità di riuscire ad

---

La villa, ubicata sulla riva sinistra del fiume Brenta è stata costruita su commissione di Francesco Contarini, Procuratore di S. Marco, nel 1558. Le incisioni settecentesche riproducono l'immagine della villa quando diviene proprietà della famiglia Pisani che non ha portato a sostanziali modifiche architettoniche all'edificio, provvedendo invece ad affrescare da Giambattista Tiepolo il soffitto e due pareti del salone centrale del piano terra. Gli affreschi del Tiepolo (*L'arrivo di Enrico III e del suo seguito*, *La Fama che annuncia la visita del Re*, *Gli spettatori al balcone*) sono stati strappati e trasferiti in un palazzo di Parigi, divenuto il Museo Jacquemart-André dove sono a tutt'oggi custoditi.

<sup>67</sup> Tiepolo, *La Fama che annuncia la visita del Re*, 1560 circa

estirpare le eresie allora dilaganti proprio a Venezia, città in cui già nel 1516 era sorto il primo ghetto ebraico.



68

Parole piene di fede, che dimostrano nel contempo il timore di un cittadino in piena crisi ideologica che paragona, a mio avviso, l'arrivo di un *christianissimo re* a quello di una sorta di testimone di una fede che sta scomparendo sotto i colpi di eresie scaturite da una Riforma luterana in pieno svolgimento, senza dimenticare la paura, da lui stesso sicuramente vissuta per il pericolo del *turco infedele* che da sempre insidiava Venezia e che solo pochi anni prima della visita di Enrico III aveva intimorito i cittadini e l'Europa tutta.

---

<sup>68</sup> Nicolò Lucangeli, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, op. cit., p. 61.

### 3.1- Ragguglio dell'entrata di Enrico III a Venezia



Un'altra documentazione sull'entrata a Venezia del *Christianissimo* Enrico fu pubblicata anonima in una stamperia romana sempre in data 1574.

Questo resoconto, seppur ridottissimo rispetto a quello del Lucangeli, mostra con maggiore evidenza le pomposità adottate dalla città lagunare per accogliere il re, affermando così proprio nel sottotitolo che si tratta di:

<< *superbissimi apparati e cerimonie* >>.

Trattasi, più che altro, di una cronaca giornalistica tesa a fotografare l'evento più che a commentarlo, come in alcuni passi invece si riscontra nella versione del Lucangeli.

A mio avviso, probabilmente scritto sotto commissione e per mostrare come Venezia fosse ancora una fra le città più ricche ed importanti dell'Europa dell'epoca, immagine che era stata oscurata dagli eventi storici precedenti.

Si riscontrano nel *Ragguaglio* elementi descrittivi superficiali che ci lasciano intendere la scarsa preparazione culturale dello scrittore sia dal punto di vista linguistico che storico.

Il breve testo è riportato nell' Appendice documentaria alla pagina 107.

Si hanno inoltre altri *ragguagli* rispetto alle notizie ricavate dal Lucangeli e che riguardano l'accoglienza riservata al re nelle città di

Padova, Mantova e Treviso e che sono indicativi dei rapporti che erano e sarebbero intercorsi fra i signori di queste città e la Francia.

Le varie forme di accoglienza sono riportate nell'Appendice documentaria con testi originali e digitalizzati.

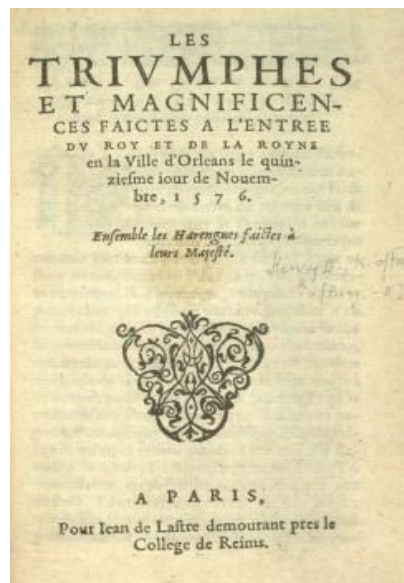
## CAPITOLO IV

### IL RITORNO DI ENRICO III IN FRANCIA

#### 4.1. La cronaca di Blaise de Vigénère

Vari storici si sono interessati al prosieguo del viaggio di Enrico III di Valois e fra questi spiccano Blaise de Vigénère ed uno scrittore, rimasto anonimo ma dichiaratosi servitore fedele del re e della regina madre.

Di quest'ultimo rimane una buona testimonianza dell'entrata di Enrico a Orléans, definita trionfale, come tutto la parte precedente del viaggio.



69

---

<sup>69</sup> Autore ignoto, *Les Triumpes et Magnificences faictes à l'entrée du roi et de la royne en la ville d'Orleans*, Paris

Enrico fu incoronato a Reims il 13 febbraio 1575 con il nome di Enrico III e solo due giorni prese come moglie Luisa di Lorena.

Sin dall'inizio del suo regno Enrico III fu messo di fronte alla guerra condotta da Enrico I di Montmorency, conte di Damville, detto *re di linguadoca*.

Nella corte doveva guardarsi dai complotti fomentati dal fratello Francesco, duca d'Alençon e del re di Navarra, il futuro Enrico IV, che finirono col lasciare la corte e prendere le armi.

Allora iniziò una campagna che fu disastrosa per il re. Nonostante la vittoria del 6 maggio 1576, Enrico III concesse la pace chiamata *paix de Monsieur*, di cui suo fratello fu il principale beneficiario, con la quale gli concesse diversi titoli, tra cui quello di duca d'Angiò.

Anche i protestanti ottennero numerosi vantaggi, che provocarono il risentimento dei cattolici e la formazione delle prime leghe.

Umiliato, Enrico III pensò di prendersi la rivincita. Alla fine dell'anno egli doveva convocare gli Stati Generali a Blois per cercare di mettere riparo al deficit finanziario causato dalla guerra.

Spinto dai deputati cattolici, decise però di riprendere la guerra contro i protestanti, ma prima di iniziarla, si riconciliò con il fratello che, ricoperto di benefici, marciò al suo fianco.

La campagna fu vittoriosa per il re: il 17 settembre 1577 e l'Editto di Poitiers sopprime le libertà concesse agli ugonotti precedentemente.

Enrico III lasciò alla madre Caterina de Medici il compito di perfezionare la pace. Dopo un soggiorno a Nérac, dove riconciliò la coppia Navarra, ella fece un lungo giro in Francia e suggerì al re di sostenere le ambizioni di Francesco d'Angiò per i Paesi-Bassi.

Enrico III chiuse gli occhi sulle attività politiche del fratello a scapito degli spagnoli e l'ipocrisia della diplomazia francese provocò la collera di Filippo II e le tensioni franco-spagnole.

Il fiasco dell'esercito francese alle isole Canarie mise definitivamente fine alla supremazia francese in Europa.

Dopo il fallimento di Francesco d'Angiò ad Anversa, Enrico III strinse ancor di più l'alleanza con la regina Elisabetta I d'Inghilterra e forse grazie a ciò, la Francia conobbe al suo interno una calma relativa, ma il fasto dei Valois visse agli inizi del 1580 i suoi ultimi splendori.

#### **4.2. La vittoria della Lega Cattolica**

La pace instauratasi da qualche anno fu seriamente minata quando il fratello Francesco morì nel 1584 senza figli.

Lo stesso Enrico III non riuscì ad avere figli e quindi eredi. La dinastia era perciò destinata ad estinguersi, per cui, secondo la legge

salica<sup>70</sup> la corona sarebbe dovuta andare ad Enrico III, re di Navarra, esponente del ramo cadetto dei Borbone che discendeva direttamente e per linea maschile da Luigi IX di Francia, detto San Luigi; Enrico era, tra l'altro, marito di Margherita di Valois, sorella di Enrico III di Francia.

Il fatto che il re di Navarra fosse protestante causava un grande problema per le coscienze cattoliche, per le quali era assolutamente impossibile che un protestante potesse salire sul trono di Francia. Per i cattolici era anche inammissibile una riconciliazione tra il re di Francia ed il re di Navarra.

Sotto la spinta della Lega cattolica e del suo capo Enrico di Guisa, Enrico III si vide costretto a firmare il Trattato di Nemours (7 luglio 1585).

Il re dovette cacciare gli eretici dalla Francia e soprattutto entrare in guerra contro Enrico di Navarra, suo potenziale successore. Iniziò così l'ottava e l'ultima guerra di religione.

Le ambizioni della Lega Cattolica e la sua dimensione provocarono l'odio del re verso il movimento ma egli tentò in tutti i modi di frenarne la diffusione.

Molto presto tra lui e gli ambienti cattolici cittadini si creò un fossato ed i cattolici gli rimproveravano la sua mancanza d'energia

---

<sup>70</sup> Codice di leggi scritte in latino, applicate per la prima volta nel VI sec dai Franchi, chiamati salii (da qui il nome). Secondo un codice di tale legge, le femmine discendenti di una dinastie non potevano ereditare il potere e così, evidentemente, neanche i loro coniugi.

nella guerra contro i protestanti. Enrico III in effetti temeva più le ambizioni della lega che i protestanti.

L'immagine del re, ridicolizzata sia dai pamphlets dalla Lega sia dalle prediche dei preti parigini si deteriorò anche negli ambienti popolari. Il 12 maggio 1588 gli estremisti cattolici parigini provocarono un'insurrezione: fu la giornata delle barricate ed il giorno successivo il re scappò da Parigi.

Il sovrano non aveva ormai più nulla da perdere. Convocò gli Stati Generali a Blois e fece assassinare Enrico I di Guisa.

Privata del suo capo, la Francia della Lega destituì il re, allora le truppe reali e quelle protestanti si unirono contro la Lega, ma il 1 agosto 1589, Enrico III morì assassinato da Jacques Clément, monaco domenicano, appartenente alla Lega.

Suo cugino, Enrico di Navarra gli succede con il nome di Enrico IV di Francia e con lui terminò la dinastia dei Valois.

### **4.3. La personalità di Enrico III**

Enrico III era un uomo di contrasti e dalle molte sfaccettature: quella di uomo fiero, distinto e solenne ma anche quella di uomo stravagante, amante del divertimento e del piacere. La sua personalità fu complessa: sotto un'apparente dolcezza nascondeva un animo spesso nervoso che lo portava talvolta ad avere violenti accessi di collera.

Egli possedeva soprattutto la grazia e la maestà di un re, era sempre alla ricerca dell'eleganza, curava molto il suo aspetto. Amante della moda, persona molto dolce, detestava la violenza e cercava di evitare le battaglie.

Inoltre, non amava l'attività fisica pur essendo una delle migliori "lame" del regno. Il suo disgusto per la caccia e per la guerra, privilegi della nobiltà del tempo, gli valsero aspre critiche da parte dei suoi contemporanei.

Enrico III era un re più adatto a discutere con i suoi ministri piuttosto che a guerreggiare sui campi di battaglia, molto intelligente, ma debole di carattere con il grande difetto fu sicuramente l'eccessiva mansuetudine.

Fu un uomo molto pio, profondamente cattolico e con l'età, la sua devozione aumentò, si narra però che la sfortuna ed i mali che gravavano su di lui alla fine del suo regno gli diedero anche un certo gusto per il macabro.

Il re, di natura piuttosto emotiva, credeva che le sue sfortune, in particolare l'assenza di eredi, e quelle del regno fossero dovute ai suoi peccati, perciò, per espiarli, spesso si ritirava per giorni interi nei monasteri a mortificarsi od in ritiri spirituali.

#### **4.4 Enrico III come *governatore***

Enrico, uomo molto intelligente, conosceva bene l'arte di governare e, sostanzialmente, fu continuatore della politica della

madre, Caterina nell'escludere dagli affari dello Stato i nobili delle grandi famiglie aristocratiche che non avevano mai cessato, sin dall'inizio delle guerre di religione, di scontrarsi per il potere.

Il re promosse al rango della corte gli uomini della piccola nobiltà, uomini nuovi a cui si appoggiò nella sua attività di governo, affidando loro grandi responsabilità.

La corte di Enrico III si compose, quindi, di una folta schiera di favoriti che conobbero una carriera folgorante e che saranno chiamati i *mignons*.

Il re voleva intorno a sé uomini completamente devoti e per realizzare questo progetto creò, nel 1578, l'Ordine dello Spirito Santo, un ordine cavalleresco che riunì tutti i membri intorno a lui.

Per imporsi, Enrico mirava ad impressionare i suoi sudditi organizzando feste sontuose, come quelle date in onore del duca di Joyeuse nel 1581 quando si rappresentò a corte il sontuoso *Balletto comico della regina*.

Il re concedeva come ricompensa anche somme di denaro rilevanti ai servitori più zelanti, ma tutte queste spese non fecero che aumentare i debiti del regno e per il re la restaurazione del potere reale restava l'obiettivo primario.

D'altra parte, Enrico III organizzò diverse riforme importanti, soprattutto riforme monetarie che dovevano sistemare i problemi finanziari del regno.

Enrico III rese anche l'etichetta di corte più rigida, anticipando così quella di Versailles di un secolo più tardi e come Luigi XIV, più tardi, Enrico III cercò di mettere in rilievo la sua maestà.

#### 4.5. La leggenda rosa di Enrico III

A lungo andare, l'immagine trasmessa di Enrico III è stata indissociabile da quella dei suoi favoriti.

Nel XIX secolo era un tema alla moda nel quale si cimentavano diversi pittori ed autori romantici ed il re venne rappresentato circondato da efebi effeminati, dai costumi eccentrici e grotteschi.



Questa immagine caricaturale del re, molto lontana dalla realtà, è rimasta molto popolare, ma oggi l'omosessualità del re è messa fortemente in dubbio.

In verità, i contemporanei di Enrico III ci hanno descritto il re come un uomo che amava molto le avventure femminili e se queste furono meno conosciute di quelle di Enrico II o di Francesco I, ciò è dovuto al fatto che, per rispetto a sua madre ed a sua moglie, Enrico III non conferì mai alle sue amanti il titolo di amanti ufficiali.

Inoltre, come si è detto, egli è descritto anche come un uomo molto devoto e l'omosessualità e la religione cattolica nel XVI secolo s'accordavano poco. Siccome nessun documento prova un'avventura maschile, anche minore, l'omosessualità del re deve essere considerata come probabile frutto della fantasia.

Enrico III fu uno dei sovrani la cui immagine fu più diffamata. Durante le guerre di religione i preti parigini non esitavano a diffondere false notizie su di lui, ingiuriandolo e ridicolizzandolo nel corso di prediche infuocate.

Dopo l'assassinio del duca di Guisa era tale l'odio, che i preti più fanatici preconizzavano di farlo abbattere. Il cambio di dinastia non ha permesso la riabilitazione di questo re beffeggiato ed un'immagine peggiorativa di Enrico III è rimasta nel tempo.

---

<sup>71</sup> Thomas Artus, *Description de l'isle des Hermafrodites*, Cologne 1605

Sotto Enrico IV le vecchie mode furono derise e la corte di Enrico III ne fu l'oggetto.

# **APPENDICE DOCUMENTARIA**

**QUEEN CATHERINE**  
**TO**  
**HENRY KING OF FRANCE AND POLAND.**

Monsieur mon Fils, I despatch Chemerault to you to impart  
the piteous sorrow which has befallen me  
I who have so oft witnessed the decease of my children!  
May God bereave me of my own life before he again dooms me  
to such affliction ! for the spectacle would drive me to despair.  
The love which your brother showed me at the end has,  
however, left its consoling influences.  
He prayed me earnestly to summon you ; and until your arrival  
commanded me to undertake the administration of this realm.  
He charged me to execute justice on the prisoners,  
whom he held answerable for all the evil which afflicts the kingdom.  
Afterwards he bade me farewell, and asked me to bestow upon him  
a final embrace the which request nearly killed me with anguish.  
Never did any man expire in more perfect possession of his

faculties; Montgomery and the other chieftains of revolt  
then incarcerated ia.

Then the king spoke to his brothers, to the cardinal de Bourbon,  
the chancellor and secretaries of state,  
to the captain of the guards and of the Swiss,  
commanding them all to obey me until you arrived,  
and entreating them to remain your faithful subjects,  
and commending to their patriotism the interests of this kingdom.  
He told them that you had always loved, honoured,  
and obeyed him, never having given him solicitude,  
but on the contrary good service.

He received the Holy Eucharist during the morning,  
and expired about four o'clock afternoon, showing a most Christian  
and holy example, such as has never been surpassed.

His last words were ' Ah, ma mere !'

This event has not failed to rend me with grief of heart,  
my sole consolation being the thought of soon seeing you again,  
and that God has called you back from whence you desire

to return, with every honour and grandeur of circumstance.

Nevertheless, mon fils, let not your joy at returning amongst us make you oblivious of the fact that you have lost a good brother and protector ;

for the world was wide enough to contain you both in power and glory without this disaster ; but since it has pleased the Almighty that I should so often be tried and visited by affliction,

I praise His Name and pray for patience and the consolation of seeing you soon in good health.

If I came to endure such unutterable grief as to lose you too, my son,

I should cause myself to be buried alive with you.

This anxiety, therefore, makes me supplicate you very earnestly to examine well the route you will traverse.

I should counsel you well to pass through the dominions of the emperor and Italy, rather than through Germany, being, as you are now, king of France.

The princes of Germany have too many griefs

and disputes to settle with this realm to render such passage safe.

I moreover advise that you cause yourself  
to be represented by a gentleman  
who will bear your excuses to these said German princes,  
that you have been necessitated to take another route ;  
and to thank them for the honourable reception  
which they gave you four months ago on your journey to Poland.  
M. de Bellievre would be a fit personage for this mission:  
you will, however, reflect and decide.

Respecting your departure from Poland, mon fils,  
delay it not an instant.

Take heed also that your subjects, the Poles,  
detain you not until you have introduced order  
into the affairs of their kingdom.

Remain not, for we have urgent need of your presence here,  
and myself in particular, for I die daily of eagerness to see you,  
and find in nothing consolation.

Mon fils, you know my great love for you,

so that when I reflect you will never more leave me,  
I try to take the sad remainder patiently.  
It would, nevertheless, be advisable to leave some one behind  
who could conduct the affairs of the realm of Poland,  
so that that crown may remain in your own possession,  
in that of your brother, or eventually be inherited by the second  
son, who may be born to you.

Your magnates, I should believe, would favourably entertain such  
a design, as they would reign as kings  
and supreme until the advent of such ruler as you may send them;  
while for yourself it would be glorious to hold the sceptre of two  
kingdoms the one rich as possible, the other of great territory and  
dignity.

As for this kingdom, mon fils, recognize the great gift  
which God has made you in elevating you to this throne,  
and govern wisely and prudently for the honour of the Almighty  
and the welfare of your people.

In the first place, take heed that you make yourself not

subservient to your servants, for you are no longer Monsieur,  
whose policy it was to say "je gagnerai !"

but a king whom all must serve, revere, and obey.

Protect those who are devoted to your service, and confer upon  
them benefits ;

but faction, partialities, and intimates are now no longer for you.

I pray you, mon fils, by the love of God, to give nothing,  
and to promise nothing until your arrival here.

I will present to you those who have served you well and loyally,  
and will keep for your distribution all posts, offices, and benefices  
which may, between this and your arrival, fall vacant.

I believe, mon fils, that you will not disavow nor annul the act of  
your deceased brother in committing to me the chief rule over this  
realm.

I will restore it to you, by the grace of God, entire and at peace.

It will be a joyous reward for the sorrows and troubles of past  
years.

But, my son, reflect and determine not to heap all honours and

distinctions on one individual, as has been the fatal fashion in this realm hitherto.

Discontent and disaffection have been the result of this system ; but govern with the experience which your sojourn in Poland has given you never, I feel persuaded, has there been a wiser king over that realm than yourself.

I swear to you, my son, that your election to the throne of Poland and your departure from this realm have not been injurious to you, as I promised, nor has it caused you a diminution of honour or repute.

The evil of your departure has alone fallen upon me ; for I have suffered grief upon grief.

I believe that your return will heap upon me gladness upon gladness, and that from henceforth neither sorrow nor anxiety will assail me.

I pray God fervently to bring you back, mon fils, in good health, .and speedily.

Written at this Bois de Vincennes the last day of May, 1574,

by your good and affectionate mother,  
if ever there existed one on earth,.

**CATHERINE<sup>72</sup>**

---

<sup>72</sup> Testo integrale nella traduzione inglese in Appendice, Martha Walker Freer in, *Henry III, King of France and Poland*, New York 1888.

*Ragguaglio dell'entrata di Enrico III a Venezia*  
*(di Anonimo)*





N<sup>Y</sup> 20 S. Maestà Christianissima alli xvj. del corrente nella Città di Treuigi vestita di Cis bellocto paouazzo sopra vna Chinez biaca riccinta sotto vn baldachino di broccato portato da viij. de principali di quella Città, essēdo stata incontrata nelli confini della Ponte- ba da quattro Ambasciatori della Signoria di Venetia, da i Rettori delle Città, & da mille, & quattrocento caualli, tra quali erano molti huomini d' arme con le soprauesti di tela d'oro, & da 80. cocchi per seruitio di detta Maestà, la quale fu poi alli xvij. incontrata à Marghera da 60. Gondole con altrettanti Gentil huomini del Pregadi vestiti di raso cremesino con quattro seruitori per ciascheduno à liure del medesimo colore, & da vn numero grandissimo di Bregantini, hauēdo, le arti della Città amau ne ottantaquattro, & altri i Gentil huomini, & Cittadini privati al numero in tutti di duecento, Esperche per la persona di Sua Maestà erano preparate quattro Gondole guarnite vna di broccato d'oro, vna di velluto paouazzo, vna di cremesino, & l'altra di nero montò su quella addobbata di velluto paouazzo (essēdo quello il colore che nel tempo di lutto sogliono portare li Rè di Francia) Et arriuata Sua Maestà à S. Secondo Isoletta distante dalla Città circa vn miglio fu incontrata dalla compagnia della calze, & poi à S. Lnigi da quaranta Gondole coperte di velluto nero con quaranta Gentil huomini destinati al suo seruitio, & arriuò quella sera à Murano à xxij. hore stando fino à notte sopra vn alto poggio del Palazzo per veder la gran quantità di varij vascelli in concorso. Fù poi leuata Sua Maestà alli xvij. da detto luogo di Murano dal Principe, dall' Illustrissimo Legato, Duca di Ferrara, & Nivers, & Signori Ambasciatori sopra la Galera generale guidata dal Canaletto Capitano di Golfo, & adornata con spesa di sei millia scudi, essēdo tra l'altre cose notabili vestiti tutti li galeotti, & ciurma di raso cremesino in compagnia d'altre xij. Galere cò altri personaggi, & si fece vna bellissima salua d'artiglieria, & di archibugi con pigliare il camino verso il Lio, doue Sua Maestà



Maestà era aspettata dal Bucentoro indorato di atotio, & coperto di raso cremesino col seggio Reale in faccia della poppa, & per le bande il luogo del Legato dalla destra, & dalla sinistra del Principe, ma prima, che arriuassero à detto luogo nel voltar del canale comparuero da 200. vascelli armati tra Fuste, Bregantini, & Palilperni con gente, & armi scelte, & bandiere di seta di varij colori, & oro, li quali vascelli erano adornati parte de nobili, & parte delli deputati dall'arti della Città. Da questi dunque, & dall'Isollette vicine fu fatta così superbissima salua, che parue, che il Ciel cadesse, & la terra si aprisse nello smontar che fece Sua Maestà, la qual fu leuata sotto il baldacchino portato da sei Procuratori di S. Marco, & passando per vn bellissimo Ponte coperto di panni di scarlato prima gioune ad vn Portone eminente sostenuto da quattro colonne con le quattro virtù due per ogni parte, & armi di Sua Maestà del Doge & di S. Marco. Nel frontispicio vi era questa inferitione.

**HENRICO** Franciæ, atque Poloniæ Regi Christianissimo, Christianæ Religionis acerrimo propugnatori aduenienti, Venetorum Resp. ad veterem beneuolentiæ atque obseruantię declarationem.

Dall'altra parte verso la loggia.

**HENRICO III.** Franciæ atque Poloniæ Regi Optimo, hospiti incomparabili Venet. Resp. ob eius aduentum felicissimum P. P.

A questo Portone fu S. Maestà incòtrata dal Patriarca col Clero, & passando la loggia oue era stato eretto vn ricchissimo Altare s'inginocchio, & esso Patriarca cantò quelle parole, *Aue Rex &c.* Questa loggia era sostenuta da x. gran colonne con vn portone in mezzo, & vno per ogni capo con alcune figure, che accompagnauano le quattro imprese fatte da S. Maestà contra gli Vgonotti depinte nel cielo co' li suoi titoli; l'altre quando fece l'entrata in Polonia, & fu incontrato, la morte del fratello, l'espeditiõne della Madre con la corona, la fuga che ei fa di Polonia, l'arriuo poi suo in Francia, il parlamento, che gli dà la corona, & altre cose à meraviglia belle.

belle. Finita l'oratione tornò S. Maestà al lido, & montò sul Bucentoro salutandolo di nuouo li doi Cabelli, & gionto à mezzo il Canale fecero nuoua silua le Galere con molti altri Nauilij, & così arriuò all'habitatione di Casa Foscare, doue nel finimento di tre stanze per la sua persona erano stati spesi circa xj. millia scudi, & la medesima sera la Maestà Sua fu banchettata dal Duca di Ferrara, sendo in quell'hora gionti Don Francesco, & Alfonso da Este.

Alli xix. fu fatta vna regata di Barche dinanzi alla sua Casa in vista di assai vaghe, & belle Donne, & la sera si recitò vna bellissima comedia.

Alli xx. fu condotta vna fornace fabricata con mirabile artificio sopra due Barche oue si lauorauano di quei belli vasi, & stromenti di cristallo, che si fanno à Murano, il di medesimo gionse il Duca di Savoia.

Alli xxj. la Signoria con l'Illustrissimo Legato, & sudetti Duchì lo leuò di casa per banchettarlo entrando prima nella Chiesa di S. Marco oue si cantò il Te Deum, stando S. Maestà in piedi in mezzo del Legato, & Doge, & poi nel porci à tauola chiamò presso di se detto Legato, che gli stette lontano quato haurebbe occupato vn altro huomo, & doppo sua Signoria Illustrissima il Doge, & dall'altra parte li Duchì di Savoia, & Ferrara, & ad' un'altra tauola il Duca di Niuers, Principi d'Este, & altri Signori.

Alli xxij. sendo ridotto in consulta il Senato vi andò Sua Maestà, & ritiratali in Camera col Principe, e co Duchì di Ferrara, & Niuers vi dimorò assai, & poi andò à vedere il meraviglioso studio del Patriarca; & per godere vn festino di 30. Gentildonne.

Alli xxij. gli fu dato vn consiglio generale come s'usa hauendolo richiesto per vedere il modo dell' electione, & arriuato in quello instante il Duca di Mantoua entrò dentro.

Alli xxiiij. vidde l'Arfenale, & le più notabili cose di quella Città riereato poi da vna lauitissima colatione.

Alli xxv. era preparata al Lio la bellissima battaglia nauale & la sera vna superbissima festa, douendo il giorno seguente di Lunedì partire la Maestà Sua per Ferrara.

I L F I N E.



*Ragguaglio dell'entrata di Enrico III a Padova*



AL LILLVSTRE SIGNOR CONTE  
ALBERTO SAREGOMIO SIG. MOLTO  
HONORATO



**L'**Indugio che fin'ora ho fatto di scriuere à V. S. parte ha causato da molte mie occupationi familiari, & parte da non hauer hauuto occasione alcuna. Ne mi re da nuouo che degna fosse di lei, ne tam poco da esser scritta. Onde di ragione debbo & per l'uno, & per l'altro appò di lei di questa mia tardanza esser esculpato.

Crederò, che da diuerse & molte parti, & da infiniti suoi Amici l'hauerà inteso, & hauuta la nuoua, della felice uenuta di HENRICO III. Christianissimo Re di Fràcia, & Pollonia, & delli molti, & honorati Triófi fatti, in questo suo passaggio d'Italia, & particolarmente de quelli de Vineggia. Quali in uero, hauendo gli antichi & moderni auanzati, à tutti gli altri senza paragone, & di grã lingua son restati superiori, essendo che non solo li pari di lei, ma sino i picciol fanciulli, ò l'han ueduto, o se non ueduto inteso à raccontare, oltre che di già se ne uendono di stampate per ogni terra, & loco, onde è uana, & superflua fatica farebe la mia, io uolerò hora in questa mia lettera à V. S. iscriuerlo, Ristringeroni solo douque à raccontarle con particolare descriptione quelli, ultimamente fatti in Padova, degni ueramente di quella antiquissima, & nobilissima città, & da esser da lei intesi.

A 1

Il vedere sua Maestà dimorata in Vineggia, che fu per spa-  
cio de dieci giorni, poco meno, aspettando l'altezza di  
Sauota, era si incerti, quale douesse essere la sua strada,  
onde chi diceua di Padova, & chi di Ferrara, per acqua,  
quando che giunta sua altezza, si hebbe il giorno dietro  
la certezza, che per Padova sua Maestà farebbe passata,  
per andarsene poi per dritto camino per terra à Ferrara,  
li re di haanto quelli Clarissimi Reuoli Interdà sua Se-  
renità, in confirmatione di questa uenuta, & consideran-  
do il breue tempo, che a ricuere un tanto Re li restaua,  
essendo che questo fu la domenica, dai soli giorni man-  
ti, subito mandarono à chiamare li Magnifici Depu-  
ti di quella Città, a quali il tutto comunicarono; &  
impotero, pregandoli che per honor commune, in una  
si honorata occasione, si grata, & desiderata dal suo Pria-  
cipe, douessero sforzadosi fare quello che piu poteano,  
& potendo doucuano, Inteso questo da quelli honora-  
ti vecchi, li fu risposto, che le rincresceua piu d'ogn'al-  
tra cosa hauire il tempo si breue, & questo per non po-  
ter sodisfare al suo desiderio, Al merito di un tanto Ho-  
spite, & seguitare l'antiquo ufo di Padova; quale in ta-  
le occasione, non è solita mai di ritirarsi in dietro, onde  
che farebbono, (come le dice) di necessità uerità, & di  
debolezza forza, Hauuta questa comissione, retirati in-  
sieme d'uniforme parere, elesero quarata genti homini  
gioueni, & principalissimi tutti, quali uestiti di bianco,  
con colane al collo d'infinito ualore, & prezzo, hauesse-  
ro da seruire sua Maestà, mentre dimoraua in detta Cit-  
tà, indico mandarono a tutte le arti, che douessero a li-  
uere di turchino, & giallo, quattro per ogn'una de lo-

ro, quali fossero per sua guardia, & questa somma po-  
te amare al numero di 150. furono fatte molte altre del-  
liberazioni che seria longhissime a raccontarle, & piu-  
che difficili a ricordarle. Dall'altro canto, il Clero,  
tutto si do stria, come de Preti, quasi à garraoni de gli  
altri li piu pomposi adornamenti che haueſſero, intorno  
si poseo, quali d'una ſamabil uoloe, uennero giudicati.  
Con questo bell'ordine si mosse uerso il Portello, oue  
sua Maesta haueua da far l'entrata, And sua inanti tur-  
ti li confaloni delle fraglie, come si costumaua il giorno  
del Corpo de' C H R I S T O, & dietro uoci li penelli, &  
Croci delle Parocchie, seguua di poi tutti li conuenti  
de' frati, uno dietro l'altro, con suoi manti intorno, & co'  
reliquie, & argenterie in mano, che era a uedere la piu  
bella, & religiosa cosa del Mondo, Parendo, che non à  
un Rè di Francia, ma al Rè del Cielo, ciò fosse fatto, &  
in uero rendeua stupore, & meraviglia insieme. A tut-  
to questo merauiglioso, & quasi diuino Trionfo ueni-  
ua dietro tutta la chiercha, con il suo stendardo, quale  
anchora potra in segno della Signoria, che ha hauuta  
di Padova, Dietro à questa a suon di trombe seguua  
il Conte Alfonso da Porto, con la sua honorata banda,  
Dietro al medesimo suono, seguua quella del Conte  
Brandolino di Val de Marino. La terza nulla di queste  
dua inferiore, era quella del Sig. Pio Enca de gli Obizi-  
zi, Gentilhuomo Padouano, & l'ultima dietro questa  
uenua la Marsinenga in numero di 100. guidata dal Si-  
gnor Antonio Martinengo. Infine di questo poi uera  
il Clarissimo M: Vettor Bragadino, Dignissimo Capita-  
no di quella città a cavallo, seguito da tutta la Nobil

ra Padouana, in numero di piu di 300. Caualli, Et costituita sua Maestà arriuata (qual aggiöse a mezz' hora di notte) poco piu ó meno, Che diro all' hora del rumor dell' Artigliaria, del rumor de Tamburi, suon di Trombe, & strepito de campane, in somma pareua che tutto il mondo uolesse abbisfare, subito s'accesero da mille torze grossissime, onde di notte che era oscurissima. Lucidissimo giorno si pareua, uedere Montata sua Maestà in carrozza, a questo apparecchiata, guidata da quattro bianchi destrieri, che quasi da quelli del Sole eran inuidiati, & dal Clarissimo Capitano, compire le debite ceremonie, con l'istesso ordine andati, tornarono indietro uerso l'Arena, apparecchiata per lei, era la carrozza tolta in mezzo dalli sudetti quaranta giouani, oue a uedere, pareua, che non li caualli, ma loro lo portassero. Da ogni casa, per comisione delli Clarissimi Rettori, (all' usanza Veneta) era per ogni finestra quattro candelate, per sua comisione accesi, oue il ciel stellato su quella strada, ó borgo pareua uederli, Al ponte di Santa Sofia trouarono un Archo, con tre uolci, drizzato, simile à quel del Lido di Vineggia, & erati dipinto le quattro honorate Vittorie hauute per lei in Francia, quando era Duca d'Angiù, passato il sudeto Archo, legarando tut'hora l'ordine de lumi, aggiunsero al Regal palaggio, oue smontata sua maestà, accompagnata dal gran Priore suo natural fratello, dall' Altezza di Savoia, & Eccellenze di Ferrara, & Nivers, essendoli a tutti nell'istesso Palaggio diuise le stanze, Volse quella sera sua Maestà mangiar ritirata, la mattina seguente, essendoli stato apparecchiato il Domo, & il Santo, a ciò in vna di due chie-

I GRAN PRINCEPI

se andasse per sua commodità, uolse andare alli Heremi-  
ti di uerna, & udir una Messa priuarissima, quale li  
fu detta da uno di quelli Reuerendi padri Maestri, Dop-  
po andò a desinare, & desinato ch'ebbe, per duoi stas-  
he mandò a chiamar il Clarissimo M. Vettor Braga-  
dino Caporano, Qual andato da sua Maestà, fu fatto Ca-  
uallier dell'ordine, & quasi che altro affare con li restas-  
se, All' hora, & senza altro indugio fu le sedese hore, po-  
co più, se ne montò in Carrozza, & uerso la porta di San-  
ta Croce s'inuiò, Ma inanti che di Padoua uscisse, uole  
uedere quella famosa & illustre Chiesa di Santo Anto-  
nio, & così smontato minutissimamente, consumando-  
li più di mezz'hora, il tutto uolse uedere, Indi rimonta-  
to in carrozza, alla uolta di ferrara, per la più curta, & a  
bon passo s'indirizzò, che il Signore uogli per beneficio  
& salute della Religione Christiana habbi felice, & uen-  
turato uiggio. Con qual fine a V. S. Illustrè baciando  
le mani, resto seruitore.

Di Padoua il primo Agosto MDLXXIII.

Di V. S. Illustrè per seruirla prontissimo  
Valerio Donaio,

**Ragguaglio dell'entrata a Mantova**



**L**' lunedì che fu li 2. di Agosto di quello nostro anno 1574. la Maestà d' Henrico III. Re di Francia, & di Polonia, venendo dal viaggio di Venetia, & di Ferrara, per andare a Mantova doue era aspettata con gran desiderio, gioue a bore 23. a Piccolo Castello fuori della Città doi miglia, incontrato da 50. carrozze di sua Eccellentia, & diuersi gentiluomini, la maggior parte con quattro bellissimoi cavalli per carrozza, quali leuorno di barca sua Maestà li Duochi Illustrissimi di Savoia, di Ferrara, & il fratello di sua Maestà, con il resto de tutti li baroni che erano seco, & montati in carrozza furono incontrati da 100. Archibugieri a cavallo benissimo armati, con maniche di maglia, & casache negre con la manica di ueluto giallo, & negro, liurea di sua Eccellentia, con doi & tre archibugieri a l'arcione; quali nel incontrarlo fecero una salua di archibugiate bellissimoi; & fatto questo se li misero inanti per uolger ar dia, & in questo modo arrivò sua Maestà ad un ponte de uani fabricato sopra il lago, lungo un tiro d' arco, per leuare la difficoltà de' piedi, doue erano, incontrato da cento cavalli leggeri, tutti benissimo a cavallo, armati di arce bianca, casache, & calze di ueluto negro, & maniche alla liurea, come di sopra; con le sue laucie in mano, con le banderole di cendal à liurea, liquali facendo ala lasciarono passare sua Maestà il ponte, & si misero in ordinanza, & uennero per retroguardia; & uenendo tutti un tiro di arco fu incontrato da 50. gentiluomini giouani de 20. fin a 25. anni, tutti di bellissimoi presenze, con saisi & calze di ueluto negro, guanti di passamano, e botanero d' oro, con capelli di orneseu nero farniti di penacchi bianchi, con trezze d' oro, sopra su perditissimi corsetti, con doi bellissimoi archibugieri a l'arcione per ciascheduno; quali si misero dinanzi alla sua carrozza, & lo accompagnarono con questo ordine fin ad un palazzo superflissimo fuori de la porta della Pifferia, nominato il palazzo del T. doue inanti a tal palazzo in una bellissimoi pratara trouò tre mila fanti armati di archibugi, & archi, & maniche, & morioni in testa, & 200. armati de picche, & corsetti, tutti messi in battaglia quadra, in mezzo ad essa pratara, con sette insegne di cendal bianco & negro, con quattro granchi de Aquile negre, ch' è l' Arma di sua Eccellentia; & la sua Maestà fu incontrata da sua Eccellentia, accompagnata da 200. & piu gentiluomini, tutti sopra bellissimoi carrozze, ueluti di orneseu negro, quali camminando in uilla di quei prati, uide sua Maestà una carrozza de cerui, & lepri, che uole gran spasso à sua Maestà, & smontati nel palazzo doue era apparecchiata una solennissima colatione di diuersi confetti con di zucchero sopra una credenza d' oro, & d' argento per ristoramento di sua Maestà, & della Illustrissimi Duochi di Savoia, di Milano, & Ferrara, & altri baroni che erano con lui, quali tutti caminano no dietro ad essa strada, qual è di lunghezza d' un miglio, forata di arburi arati, & frondosi, che faceva bellissimoi ombra, & uanti smontasse sua Maestà, si spora che fu dalli soldati che erano in essa pratara, in ordinanza, in battaglia,

A 1 glia,

glia, dietro ad essa strada, quali sonando tamburi, & la cavalleria trembe fecero una falua di archibugiate che pareu che il mondo rouinasse per il gran rumore; qual rumore sonato dalli bombardieri quali erano sopra la muraglia della Città con 30. pezzi di artiglieria grossa, & 200. fra uinata, & canocci, Baratro con tutto Arcipio, & rumore, che pareua che rouinasse quel loco, & in questi rumori sua Maestà fece l'entrata nella corte del Palazzo del T. nella quale ritrouò intorno ad essa Monsignore Ruerendissimo Vescouo di Mantoua con tutto il clero della Città, parati honoratissimamente, & riccamente di habiti ecclesiastici, da quali fu accolto sua Maestà con gran cerimonia da Mons. & tutto il clero, dopo la qual cerimonia fu rinfrescato della sudetta fontanissima colattone, & lenato dal palazzo con gran son di trombe, piffari, & altri istrumentati, li fu presentato un cavallo morillo bellissimo guarrito tutto di morello come anche era uellito sua Maestà, & anche refu presentato alli Illustrissimi Duchi, & tutto il resto de' baroni, quali uenuti che furono d' cavallo con gran cerimonia uenti la porta di esso palazzo in armatura quaranta gentiluomini tutti uelliti di tela di argento, con barotte bianche, & piume bianche guernite d' oro, con bastoni inargentati in mano, quali andauano inanzi & dietro al Re, facendosi far strada al popolo che era radunato, & sua Maestà fu lenata sotto baldacchino di tela d' argento, con frange d' argento, portato da otto delli primi gentiluomini giouani della Città, ancor lor uelliti di tela di argento, nel modo che erano gli bassoceri, salvo che uancano di piu li rubani di tela di argento, & con questa grandezza sua Maestà fu lenata dal sudetto palazzo del T. accompagnata inanzi il baldacchino dalli Illustrissimi Mantua, Lancia, & Ferrara, & da tutti li suoi baroni, gentiluomini, cavalleria, & soldati soprannominato, tutti in bellissimo uordenanze verso la porta della città, oue alle bore 23. e mezza giousero con questo ordine al capo d' un ponte di pietra, che è fuori d' essa porta sopra l'acqua, di lunghezza d' un tiro d' archibugio per dritto alla strada doue ueniva sua Maestà, al principio del qual ponte ritrouò due statue di rilievo grandissime sopra due gran pedestalli, oua da man destra, l' altra da man sinistra quella da man destra era descripta per la Fortuna quale hauea nel suo pedestallo questo motto

Ingrederere o Regum Fortunatissime namq;  
Intranti rerum euentus promitto secundos.

Et quella da man sinistra era la statua di Marte, qual teneua una spada nella te mano, & staua in atto di uoler porgerla al Re; & nel suo pedestallo uenivano que sti uersi

Hercule supposito caelo se subtrahit athlas  
Mars Henricum armis praeficit ipse suis.

Pagare

Passate queste statue caminaron sopra il ponte, in capo del quale si era la porta, sopra la quale si era una statua di rilieuo figurata la Francia con la Corona d'oro regale in testa, & con ambe le mani tenue un'altra corona, in atto di voler porla in capo al Re, con questo motto

**Henrico Christianissimo Regi.**

A piedi di essa figura si era un monte Olimpo di rilieuo, impresa antica de' Signori di Mantua, tutto verdegiante, con diversi arborei, & frutti, con questo motto sopra l'ides. Alle radici di esso monte, un altro motto

**Hic semper tuta.**

Alla banda destra del ponte piu basso, si era un'altra figura della Dea Pace, con un motto a piedi che diceua **In pace.** Et alla banda destra del ponte si era un'altra figura della Dea Cerere con questo motto

**Et abundantia.** & nel architravo si era

**Gul. Dux Mantuae III. Mar. Mont. Fer.**

Et tutte queste cose erano bellissime, & rendeano gran stupore, & essi sua Maestà fatto esso baldacchino portato dalli sudetti giouani, vestiti come di sopra, uenue dentro da essa porta al ponte, dal quale si era due gran poggi fatti di balauisti fatti di marmo, consecati ne i mani per rispetto della moltitudine del popolo ch'era infinito così a cavallo, come a piedi, che non cadeua nell'acqua, per la fretta di vedere una tanta Maestà, qual giouo dietro da la porta con due gentiluomini giouani, & ricchissimi, alla staffa di sua Maestà uolui di broccato d'argento a piedi, & tre paggi armati con targhe, & zagaglie in mano, sopra ferocissimi corsieri, & dipoi li Duchè come di sopra, & in questo modo intraro nella Città pian piano, con tutte le ordinarie sopranominate se ne uenue da essa porta su d'el Siluestro doue uide tutti le baltoni forniti di rape, & erie, & tante donne, & popolo, che credo lui proprio sia rimasto sodisfattissimo; giouo al ponte d'el Siluestro che è un ponte di pietra sopra l'acqua grandissimo, si era un gran portone sopra otto colonne grandissime fabricate de due ordini d'esse colonne, con grandissima spesa, con dodici figure tutte di rilieuo, assai piu grande del naturale di gesso. Darcino adunque principio a dire che nella somità d'esso portone ouer arco trionfale, si era una statua figurata la Vittoria con una palma in mano, in atto di uoler porgerla al Re con questo motto

**Regi date palmas.**

Dalla banda destra, & sinistra nella somità sopradicta erano l'arme di Re-gni di sua Maestà, di Francia, & Polonia; sopra l'architravo dell'arco dalla banda destra, era una statua figurata la Prudentia, con un motto che diceua  
**Deo dca**

*Spada da una mano, & nell'altra le balanze, con questo motto*

Fida regnorum cultos ero.

*A basso stava la Persecuzione ed una corona di ferro, & un baston in mano.*

Nec dubix res mutabunt, nec secundæ.

*Nel arco stava il medesimo che da l'altra parte, sopra il uolto d' ambe le parti del arco, sono dei gran quadri di pittura, uelli quali si uedono eserciti; & battaglie che figurano le prodezze fatte da sua Maestà, tutte le figure di rilieuo sono mirabilmente belle, & ben fatte, con mirabil maniera; passato questo arco ouer portone come uogliamo dirlo, se ne uennero con infiniti suoi ad essa contraria di S. Simeone, fin a S. Andrea, con tanto concorso di popolo, così alle finestre come sopra le case, & per le strade, ch' appena si poteva andare, & non si era finestra di alcuna sorte, che tutta non fosseza forata di teppuzze; passato esse strade se ne passò per piazza, & giunse ad un'altra porta nominata la porta de la guerra di uona con diverse figure adornata, cioè nella sommità de l' arco sopra le balaustrè un giardino bellissimo di uaranti, cedri, limoni, & altri fruti simili, che è sopra ad essa porta, che rende gran nobiltà & riguardanti, si stanno dodici Angeli con diverse sorti d'istramenti in mano, in atto di festeggiare, fatto ad essi angeli ne i primi uolenti, si erano tre finestroni con una figura d' Hercole per cadauo, in uno de quali cioè quello di mezzo si era quando esso Hercole auanzò Gerione figurato un corpo con tre teste, con le corone regali, con sopra questo motto*

Tertia Gerionem fregit uictoria monstrum.

Tergeminum tua palma dabit Rex fortis letho.

*Sopra questo erano l' arme della Regni sopradetti, dalla sinistra un'altra Hercole con la prodezza che fece quando auanzò l' Hiltro con questo motto*

Hercice Magne Rex & alter

Hercules fortis domare perge monstra Gallica.

*Dalla destra si era un'altra Hercole figurato quando auanzò Caco con un uanto*

Vt Caco Alcides, sic tu Rex magne furenti colligno

Vndantes extinguis faucibus ignes.

*A l'altra finestron più basso et mi un'altra Alcide quando uinse Acheloo in forma di Toro con questo motto*

Verte omnes te te in facici Acheloe ferocem

Hercice haud fugies improbus a tre manum.

*Dalla sinistra un'altra figura d' Hercole quando auanzò Antioo con motto che diceua*

Antheo Mentici tandem uirtute potentis  
Impietas uites adere dicta timet.

*Dalla destra era la Rofella, dentro la quale si ritirarono li ribelli di Francia con quello motto*

Magno premente Rege se se perditre ultro  
Larones condidere mo nribus.

*Nel architravo era un altro motto*

Henrico palma lauri merito q; triumphii  
Vbique dantur gentium.

*Entrò il uolto nella grossezza de la porta, cioè del muro, flaua da una parte il Tempio di Bellona, & dall'altra il Furor incatenato, doueramente del listino figure: Giama sua Maestà fu la piazza di S. Pietro li fu fatto ala da tutta la cavalleria che li era andata inanti, & passando per quello, giunse alle porte del Duomo; con frontata fu ricenata da Monsig. Reverendissimo di Mantua, con le solite cerimonie, & i giuocchò sua Maestà al altar grande, con l'Altezza di Savoia, & li altri Duca, & baroni, & int' altre in oratione per il spazio di mezz hora, & ricenata la benedictione da Monsignore, se ne uscì fuori de la Chiesa per un'altra porta, porta del organo, che uien al Castello, & questo poco di staggio fu al Castello sua Maestà lo fece à piedi, per fare il Baldachino, & giunto alla porta del Castello, prima si trionfò fabricato un bellissimo arco trionfale, sopra quattro grau coloune di pietra, nel architravo del quale u'era scritte queste parole*

Latus adi & nostris succede paratibus hospes.  
Hic te suscipiet non temerata fides.

*Nella fenestella in mezzo, era l'arme di sua Maestà tenuta da due figure de Angeli di sibilo, & dalle bande quella del signor Duca nostro, & di sua altezza. Passato quella porta, doue nel passare uide le stalle piene de cavalli superbissimi di sua Eccellenza: passato questo gran portone giunse in una corte grande del Castello, doue nel mezzo era una statua di bronzo sopra una base di Ono figliuolo di Manlio fondatore de la Città, con il scettro nella destra, & una regala di moratore nella sinistra, & hauea sotto questo motto*

Vestij tandem neque me expectata sefellit  
Quæ Regem exciperem matre moriente dies.

*Al'entrata del Castello, si era un'altra porta, con arco trionfale, sopra quattro coloune di marmo, & sopra l'arco si era una gran pietra di paragone,*

gare; con dentro lettere d'oro scolpite, che dicevano  
Gulielmi Ducis Mant. Match. Monnis fer. in gentis erga  
Henricum Gallorum, & Sarmatiae Regem studij perpetuum monumentum.

Nella somità erano tre gran gigli con le corone regali sopra. Entrata sua Maestà nel Castello al quale ni erano 300. homini per guardia in bellissime ordonnance, tutti vestiti di ueluto con maniche di maglia, & corsetti in d'osso, & morioni in testa, se ne passò per mezzo quella gente d'arme, che fa una bella cosa da uedere, & in questo modo giunse alle scale del castello, alle quali ritrouò sua Altezza a piedi di quella, con una bella compagnia di gentildonne, & uelate tutte di uero per questo effetto; quindi passate alcune altre parole di cerimonia, se ne montò le scale, & andò al suo appartamento, aparato superbissimamente, perche ni haneauo aparachiato quattro stanze superbissime per la persona di sua Maestà tapizzate di panno d'oro, & argento. Quindi essendosi riposata sua Maestà sempre negoziò, & scrisse assai, & cenò alle cinque hore solo sotto il baldachino seruito da Francesi, & sempre da mangiato solo. non mi furo à narrare la superbia de' comiti, la gran copia de' costumi, dispensati per tal banchetti; li festoni fur grandissimi quella sera, pieni di gentildonne de le prime della Città riccamente uelute, che sarebbe no non mai finire. Finire le feste, & comiti fu accompagnato da sua Eccellenza, & li illustrissimi Duca, & altri gran personaggi alle sue stanze, & poi si partì per fin alle hore quindici, & levato, negoziò assai, & da lui fu dimandato di uoler ueder il preciosissimo sangue de Iesu Christo, ma non ni si potè andar per le gran pioggie che il giorno seguente uenne, & per questo sua Maestà non andò à uedere quella preciosio sangue di nostro Signore, come hancadotto di uoler andare, fu portato di sopra in Chiesa sopra l'altar grande, & stete il Clero aspettando fin alle 17. hore, & uisto che la pioggia non cessaua fu mandato di commissione di sua Maestà à riparto al suo loco, & licentiar il Clero che andasse à desinare, hauendo determinato uederlo il dì seguente: alle 20. hore cessata la pioggia sua Maestà uscì di castello, accompagnata in carrozza da sua Eccellenza, & da tutti li Duca, & baroni, & se ne andò à Maruivolo Castello delizioso per palazzi fontane, & cacce de' diuersi animali superbissimi, doue ni ni era preparata una caccia de' porci cinghiali, & nu'altra de' cervi, caprioli, & daini, che finito una si hanea da far l'altra, & ni era anche preparato un festone, doue si era dato principio à ballare, quando uenue certe lettere a sua Maestà che ruppe tutti li disegni, quale subito hauere si leuò da i spassi preparati, & montato in carrozza accompagnato da tutti li Principi sedotti se ne tornò à Mantua, & in castello cenò paratamente, & fat-

B 1012

to le debier cerimonie con sua Eccellenza, & con sua Altezza, & con il Duca  
dpe, quale affatto felicemente bastò, restando satisfatto della sua bel  
la creanza, & virtute, & così a un hora & mezza di notte, a l'improvviso con  
tra il voler de tutti se ne partì in cavozza fin a Borgoforte, & lì si imbarca  
to, & di nuovo partito ha mandato a tor 30. carozze da sua Eccellenza per  
fin al viaggio a piedi, alla volta di Cremona, & di là, che l'addio le doni fe  
lice stato, & prosperità, essendo servacate signor che merita.

Non restarò poi di dirvi della creanza & dolcezza di questo Re, ancor che  
so che lo sapete, che lo havete goduto più di noi, per ni dico che dalla porta  
dove entrò fin al Castello sua Maestà non lasciò gentiluomo, ni gentildonna  
alcuna le facesse riverenza, non le rendesse il saluto, comandoli la decenza, no  
tramente cortesia, & amorevolezza da Re come è in effetto.

L'Altezza del Duca di Savoia alloggiato nella Corte dell' Illustrissimo  
& Eccellentissimo Signor Don Cesare Gonzaga, il Duca di Ferrara nel palaz  
zo del Signor Conte di Nuvolara, il Duca di Nivona nel palazzo del Signor  
Vulso, & fosse tutto de sua Eccellenza, sono stati serviti proprio da Re, & le  
ffese & tiranti sono stati gr. messini, & gran copia de servilieri tutti alloggiati  
comodamente in questo poco tempo che ni sono stati.

I L F I N E .



1239

1239

*Ragguaglio dell'entrata a Treviso*

I GRAN TRIONFI

FATTI NELLA NOBIL CITTA  
DE TREVISO,

NELLA VENUTA DEL CHRISTIANISSIMO  
Rè di Francia, & di Polonia.

HENRICO TERZO.

FRANZA



IN VENETIA. M. D. LXXIII.



## DELLA MAESTA DEL RE

Christianissimo In Treviso.



Partita sua Maestà Christianissima da Conegliano lontano de qui xv. miglia il venerdì subito doppo disinare alli xvi del presente mese de luglio M. D. LXXIII. & arriuato al fiume rapacissimo della Piave, doue trouo fabricato dè Commissione del Clarissimo. Podestà & Capitano de Treviso il Clarissimo. Signor. Bortolamio Lipamano, dal Magnifico misier Francesco Bembo Camerlengo vn ponte longo passa 63. di larghezza passa. 3. nel uiuo non mai più veduto percioche nel passar che fece Carlo Quinto fu fatto sopra Barche mandate da Venetia, & quando passo La Maestà della Regina Bona di Polonia fu fatte sopra l'ordinarie Barche di detto fiume, ma questo è tutto fondato sopra vn infinito numero di horti, o siano sabioni ripieni di sassi meschi con grandissimo pericolo delli operanti con le sue bande, & dalli Capi doi archi tutto armato di festoni, arme Regali con doi motti che diceuano, L'vno NON LIGNO SED AVRO. e L'altro PERPETVO FELIX. alla guardia del quale trouò 50. huomeni artesci

principali, acciohe occorendo qualche sinistro vi pot-  
tesser remediare & vn Capitano con 100. Archi bu-  
fici, quali fecero vna falua, & arriuata poi sua Mae-  
stà alla Carita luoco lontano de qui 3. miglia in Caro-  
za, nella qual v'era l'Eccellentissimo. Duca di Ferrara,  
Il Signor. Don Francesco d'Este, in altre Caroze vi  
erano il Signor. Duca di Niuers li Clarissimi, quattro  
Oratori Veneti, & molti altri Principi, Signori Gen-  
tilhomini al numero de 500. & dalla compagnia  
d'huomini, d'Arme del Signor. Conte, Alfonso da  
Porto Vicentino fu sua Maestà incontrata dal Clari-  
fimo Sig. Podesta, & Capitano della Città già detto  
in Carozza, accompagnato da altri molti & da 100.  
Caualli de' Principali della Città con quattro Trom-  
betti, vestiti alla Liurea del Rè, & dalle bande de  
gl'huomini d'arme del Signor pio Enea d'obici Pa-  
douano con liurea noua, & sontuosa, che lo precede-  
ua & doppo detto Clarissimo Podesta venina la bel-  
lissima banda del Signor Conte Brandolino Valde  
Marino, poi smontato sua Signoria Clarissima, an-  
dò a basciar la mano à sua Maestà doppo hauer fat-  
to l'oficio di Complimento imposto li da sua Serenita  
lo condusse à santo Artiene, & le presentò un Canal-  
lo fornito da lui di pano paonazo del Signor Hiero-  
lamo Zoneta Gentilhuomo di questa Città buon &  
bello, & di valuta, & montata sua Maestà vestita  
dell'istesso colore, & venuta in vista della Città fu  
sparata l'Arteglia in grandissima copia & poi arri-  
uata sua Maestà alla porta, alla guardia della quale  
vi è il Signor Cavaliero, Canzin Carriero Padouano  
fu me-

fu modestamente in vn istesso tempo, sparando La  
Seconda volta, fattogli la salua da 150. Archibucieri  
della guardia di quella fu accettato da tutto il Clero  
con l'assistenza del Reuerendissimo. Vescouo, & fatte  
le ordinarie cerimonie desmontò, e baciata la Croce  
remontaro à cavallo fu preso sotto vn baldachino di  
Damasco Pauonazo con armi regali, & franze d'oro  
portato da Otto de' Principali della Città. Inanti sua  
Maestà vi andaua il Signor D. Francesco, e Don Al-  
fonso d'este, & di dietro il Signor Duca di Ferrara,  
& il Clarissimo. Ambrosio. Badoaro, poi il Clari-  
fimo. già detto Podestà, & capitano, & doppo il Cla-  
rissimo Michiel, Soranzo, & Polcarini Ambasciatori,  
& accompagnato al palazzo delli Signori, di Bressa  
preparato Regalmente gli fu la terza volta sparato  
l'artigliaria, ma nel passar per la Città, oltra de le bo-  
tege erano serrate, e le fenestre adornate di molte  
Dane, & infinita gente per le strade anco Forestiere  
andò alla Chiesa Cattedrale, e smontato, & letogli al  
cune orationi, tornò à rimontar a Cavallo e passò per  
tre artificiosissimi Archi, e per la piazza, alla guar-  
dia della quale erano 200. soldati sotto'l strenuo Ri-  
naldo da Spel & salutorio sua Maestà Nel primo de  
i qualli Archi era intitolato l'arma che portaua sua  
Maestà innanti fosse Re MaDuca d'Angio con vn mot-  
to sotto che diceua Magnis Auspiciis con le 3 gratie  
poste nella cima del detto Arco, Dal riuerso del qua-  
le vi era depinta la rotta del Prencipe deCondè con  
vn motto sotto la preditta arma, che diceua TROP.  
PE V, & in cima tre Vasi con gigli d'oro, al secondo  
vi era

vi era l'Arma de Polonia, & Lituania inquartade con vn motto sotto che diceua Meliore fortuna con la figura Borecintia in cima, & da riuerso l'istessa arma con vn motto, che diceua. FORT. LOING. ENCOR. & in cima vna Bellona. Nel'esso vi era l'arma di Francia Regale Era le tre Vittorie hauute da sua Maestà contra li Rebelli di quel Regno con il motto loro che diceua. OPTIMO. EVENTV. Era due figure sopra, Mercurio, & Ercole & vn vaso in mezzo con gigli d'oro, dal riuerso volto verso il Palazzo di sua Maestà u'era l'arma che porta hora inquartada di Francia, di Polonia, & Lituania cò doi corone Regali, & l'ordine di san Michele pendente con il motto sotto VNG. PEV. PLUS. PRES. sopra de laquale vi era l'impresa di s. Maestà cioè una aquila nera, che tiè nelli artigli la palla del Mòdo cò il motto che diceua. NEC METAS RERVM, NEC TEMPORA. PONO. Et in cima de detto arco vna Venetia, & il fiume Sile, che passa per la città & in mezzo il rio Gioue, fù nel brunir della notte dato foco ad una Donna finta la Luxuria con grandissimo artificio fabricata ripiena de fuochi artificiatii di diuerse spetie, & maniere, laqual arse fino alle 4. hore di notte, gettando del continuo fuoco, hor da vna, hor da l'altra parte, e quando dal corpo, e quando dalla bocca, e quando dall'orecchie. V'erano parimente due rode vna per parte sopra due antene che vogliuano attorno, gettando fuochi de piu forte con grandissimo artificio fabricate cosa bellissima da vedere & sua Maestà cenò in sala ad un Tanolino sotto il baldachino

17

dachino Publico <sup>17</sup> loco discosto vi sedeva il Signor Duca di ferrara & sua Maestà sola era tenuta in vasi d'oro, e d'argento & la cena fu Laudatissima quanto si puo dire, che sua Maestà mangiò Melloni che gli seper molto boni & la mattina seguente andò La messa in vna chiesa vicina de Frati de San Francesco, offeruanti accompagnato dal Eccellentissimo Duca di Ferrara, & Nives. Dalli clarissimi Ambasciatori, dal clarissimo Podesta e capitano ritornò a Palazzo & si messe di subito a desinare in publico, & subito desinato mando a chiamare il clarissimo Podesta & capo per quattro soi Palafrenieri vn dietro l'altro, che andass da lui, il quale andò con pochi per esser hora strauacante lo fece caualliere con honoratissime parole, vñando la Solita Regal Cerimonia e poi subito montò in carrozza, & partito per venetia non hauendo uoluto fermar tanto che venisse li Clarissimi Signori Ambasciatori come con ogni commissione riuerenzia fu supplicata sua Clarissima Signoria dal sopradetto Clarissimo Podesta & capitano mostrando troppo gran desiderio de andar à Venetia la qual fu seguitata incontinente dalli Signori Ambasciatori che la gionsero immediate fuor della città Nel passar che fece sua Maestà il ponte sopra la riane fu veduta da molti vna Stella in Cielo, essendo hora di Vespero laqual lo accompagnò fino a Treviso, e partì poi che si fermass nel mezo della Città.

I L F I N E.

## BIBLIOGRAFIA

- A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 6, *Vincenzo Portico a Giovan Francesco Commendane*, Varsavia 14 luglio 1572,
- A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 7, *Vincenzo Lauro a Tullio Gallio*, Cracovia 16 febbraio 1574
- Artus Thomas, *Description de l'isle des Hermafrodites*, Cologne 1605
- Autore ignoto, *Les Triumpes et Magnificences faictes à l'entrée du roi et de la royne en la ville d'Orleans*, Paris
- Bernacki L., *La doctrine de l'Eglise chez le cardinal Hosius*, Paris 1936
- Bordonove G., *Les rois qui ont fait la France. Henri III, roi de France et de Pologne*, Paris 1993
- Bues A., *Die Habsburgische kandidatur fur diem Polnischen thron wahrend des Ersten Interregnus in Polen 1572-1573*, Wien 1984
- Cynarski St., *Il ruolo del cardinal Hosio nell'azione diplomatic condotta dalla corte reale negli anni 1558-1572 per riacquistare l'eredità della regina Bona*, in "Studia Italo Polonica", 3 [1987]
- Cynarski St., *Zygmunt August*, Wroclaw 1988.
- De Caprio F., *Un re "fugge", viva il re. Il caso di Enrico de Valois sovrano di Polonia e l'avvento al trono del transilvano Stefan Batory*, in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, Viterbo 2006, p. 23.
- De Thou, *Histoire de son Temps*, liv. Lvii, Mezeray. Mathieu. Dupleix. Cheverny
- Eichorn A., *Der ermländische Bischof u. Kard. Stanislaus Hosio*, 2 voll. Magonza 1854-55
- Frankl S., *Doctrina Hosii de sacrif. Missae cum decr. Tridentino comparata*, Lovanio 1935
- gnent le Roi de Pologne*, Lyon 1574
- Grabke G.M., *Card. Hosii doctrina de Corpore Christi mystic in luce saec. XVI*, Washington 1945
- Graziani A.M., *De vita Ioannis Francisci Commendoni Cardinalis*, libri IV, Parisiis 1669;  
*Hierarchia*, vol. III
- Grzybowski S., *Henryk Walezy*, Wroclaw 1980; P. Chevallier, *Henri III*, Paris 1985.

- Héritier J., *Caterina de' Medici*, traduzione dal francese di Andrea dal Fiume, Milano 1959
- Kuchowicz Zb., *Barbara Radziwillowna*, Łódź 1989
- Lorentowicz J., *La Pologne en France. Essai d'une bibliographie raisonnée*, vol.II, Paris 1938
- Lortz I., *Kard. Stanislaus Hosio, Beiträge zue Erkenntnis der Persönlichkeit und des Werkes*, Braunsberg 1931
- Lucangeli Nicolò, *Successi del viaggio d'Henrico III Christianiss.mo Re di Francia e di Polonia*, Gabriel Giolito, Venezia MDLXXIIII
- Marquis de Noailles, *Henri de Valois et la Pologne en 1572*, Paris 1867
- Nitecki P., *Biskupi kościoła w Polsce. Słownik biograficzny*, Warszawa 1992
- [von]Pastor L., *Storia dei papi*, op. cit., vol. VII
- Rigaut B., *Catalogue des princes, Seigneurs, Gentils-hommes et autres qui accompai-*
- Serwanski M., *Henryk III Walezy w Polsce. Stosunki polso-francuskie w latach 1566-1976*, Kraków 1976
- Serwanski M., *Kandydata Francuska do trono polskiego za panowania Zygmunta Augusta*, in "Kwartalnik Historyczny", XXXI, (1974),
- Smoszynsky J., *Bibliographia Hosiana*, Pelplin 1937
- Walker Freer Martha, *Henry III, King of France and Poland*, New York 1888, ed Dodd, Mead and Company
- Wierzbowski, *Dve kandidatury na pol'skij prestol Vil'gel'ma iz Rosenberga I Ercgercova Fernanda 1574-1575*, , Warszawa 1889
- Wojtyska H.D.,K., *Acta Nunziaturae Poloniae*, t. IX
- Wojtyska H.D.,K., *Cardinal Hosius Legate to the Council of Trent*, Rome 1967